

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

243.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

INDICE

PAG.	PAG.
Inversione dell'ordine del giorno:	GAMBALE GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) 15106
PRESIDENTE 15081, 15082, 15083	
BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo) 15082	Proposta di legge (Seguito della discussione):
GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 15081	S. 1130 — Senatori Mancino ed altri:
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . . 15081	Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (<i>approvata dal Senato</i>) (2206) e dei concorrenti progetti di legge: Disegno di legge di iniziativa del Governo (1551); Storace (2111); Selva (2176); Morselli (2184); Rositani (2189); Landolfi (2195); Gasparri (2213); Carrara ed altri (2220); Amoruso ed altri (2221); Falvo ed altri (2222); Ciocchetti e Meocci (2304).
Missioni 15063	PRESIDENTE . . . 15083, 15084, 15085, 15086, 15087, 15088, 15089, 15090, 15093, 15094,
Per fatto personale:	
PRESIDENTE 15107, 15108, 15109	
MASSIDA PIERGIORGIO (gruppo forza Italia) 15108	
SGARBI VITTORIO (gruppo misto) 15107	
Per la risposta scritta ad uno strumento del sindacato ispettivo:	
PRESIDENTE 15106, 15107	

243.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

PAG.	PAG.
15095, 15096, 15097, 15098, 15099, 15100, 15101, 15102, 15103, 15104, 15105	legge costituzionale: Nania ed altri (2790); Malan ed altri (2956); Vietti ed altri (2970); Novelli e Mattioli (2971); Bossi ed altri (2979) Bielli ed altri (2981) e Luigi Marino ed altri (3015).
BASSANINI FRANCO (gruppo progressisti- federativo) 15090	PRESIDENTE 15063, 15069, 15073, 15078, 15081
BINDI ROSY (gruppo PPI) 15087	CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia), <i>Relatore di minoranza</i> 15069
BIONDI ALFREDO (gruppo forza Italia) . 15105	MOTZO GIOVANNI, <i>Ministro per le riforme istituzionali</i> 15078
BUONTEMPO TEODORO (gruppo alleanza nazionale) 15103	NANIA DOMENICO (gruppo alleanza nazio- nale), <i>Relatore di minoranza</i> 15063
CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia) 15098	PERICU GIUSEPPE (gruppo progressisti-fe- derativo), <i>Relatore per la maggioran- za</i> 15073
GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 15098	Sull'ordine dei lavori:
MALAN LUCIO (gruppo FLD) 15101	PRESIDENTE 15109, 15110
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo pro- gressisti-federativo) 15096	LA SAPONARA FRANCESCO (gruppo pro- gressisti-federativo) 15109
NOVELLI DIEGO (gruppo progressisti-fe- derativo) 15099	MUSSI FABIO (gruppo progressisti-federa- tivo) 15109
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . . 15101	Ordine del giorno della seduta di doma- ni 15110
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo alleanza na- zionale) 15089	
VITO ELIO (gruppo forza Italia) 15083	
Proposta di legge costituzionale (Seguito della discussione):	
Bassanini ed altri: Modifica agli articoli 64, 83, 135 e 138 della Costituzione (2115) e delle concorrenti proposte di	

La seduta comincia alle 9.

GAETANO COLUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Calderoli è in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono nove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: Bassanini ed altri: Modifica agli articoli 64, 83, 135 e 138 della Costituzione (2115); e delle concorrenti proposte di legge costituzionale: Nania ed altri (2790); Malan ed altri (2956); Vietti ed altri (2970); Novelli e Mattioli (2971); Bossi ed altri (2979); Bielli ed altri (2981); Luigi Marino ed altri (3015) (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il

seguito della discussione della proposta di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Bassanini ed altri: Modifica agli articoli 64, 83, 135 e 138 della Costituzione; e delle concorrenti proposte di legge costituzionale: Nania ed altri; Malan ed altri; Vietti ed altri; Novelli e Mattioli; Bossi ed altri; Bielli ed altri; Luigi Marino ed altri.

Ricordo che nella seduta del 3 agosto scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, deputato Nania.

DOMENICO NANIA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito svoltosi sulla proposta di legge costituzionale Bassanini ed altri dal nostro punto di vista non ha apportato elementi di novità alla sostanza del problema ed alla ragione per la quale l'Assemblea ha dovuto esaminarla sotto l'incalzare di una richiesta provenuta sostanzialmente dall'area del centro-sinistra.

Ad avviso del gruppo di alleanza nazionale, si sta affrontando questo dibattito ragionando sulla base di un vizio di fondo, quello della cultura del sospetto. Iniziamo a fare i primi passi verso la costruzione di una seconda o di una nuova Repubblica (o del secondo ciclo della prima Repubblica come ama dire la sinistra; o della seconda fase della prima Repubblica come amano dire i popolari), verso una nuova realtà politica-istituzionale, spinti proprio da una cultura del sospetto che, invece, non dovrebbe ap-

partenerci. Ed è proprio la cultura del sospetto che motiva ed ispira la proposta di legge costituzionale Bassanini ed altri, essendo costruita sull'assunto che bisogna avere paura di qualcosa, che bisogna stare attenti e spaventarsi perché, ad esempio, se le forze del centro-destra vincessero le elezioni, chissà quali rischi correrebbero l'Italia e la democrazia! Non dovrebbe essere certamente questa l'ispirazione di un progetto di riforma costituzionale ed istituzionale; anzi, ad ispirare un progetto di riforma, dovrebbe essere la voglia di rispondere all'ansia di rinnovamento presente non solo in alcune forze politiche, ma anche, e fortemente, in tutta la società civile. È ben noto, infatti, che da tutti i sondaggi svolti da quindici anni a questa parte è emerso che l'opinione pubblica preferisce un modello di repubblica presidenziale a quello di tipo parlamentare. L'opinione pubblica ha infatti dimostrato in materia un atteggiamento non ondeggiante ma costante; tant'è che generalmente si calcola che circa il 70 per cento degli italiani sia favorevole ad una svolta di tipo presidenzialista.

A nostro avviso deve essere allontanata questa cultura del sospetto, che spinge addirittura il centro-sinistra a presentare una proposta di legge costituzionale che sostanzialmente eleva a due terzi dei componenti le Camere il *quorum* occorrente per l'approvazione di progetti di riforma della Costituzione. A giudizio di alleanza nazionale occorre addentrarsi in questo campo delicato muovendo dalla cultura della fiducia e della serenità, dalla consapevolezza che si approntano progetti di riforma della Carta costituzionale spinti soltanto dalla voglia di assicurare efficienza alle istituzioni, di consentire un avvicinamento di queste ai cittadini anziché un loro allontanamento, di favorire un processo di partecipazione alla politica dalla quale lentamente i cittadini hanno preso le distanze a causa di una classe politica che ha curato più la disaffezione che l'avvicinamento.

Che si tratti di un'operazione politica e non istituzionale condotta dal centro-sinistra emerge da una circostanza che, se rapportata all'atteggiamento tenuto in riferimento alla proposta di modifica costituzionale, la

dice lunga sulla ragione per la quale ci troviamo dinnanzi ad una operazione politica non condivisibile, addirittura di natura propagandistica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre da una parte si sostiene con forza (è enunciato nella relazione che accompagna la proposta di legge costituzionale Bassanini) che l'emergenza che oggi porta ad intervenire velocemente con una siffatta proposta di legge, nella quale sono raccolte le istanze di garanzia più che quelle di cambiamento, dipende dal fatto che in una contesa elettorale con sistema maggioritario una forza o un polo politico da solo, pur con una minoranza di voti nel paese, può ottenere la maggioranza dei seggi che occorre per cambiare a proprio piacimento le istituzioni, dall'altra, in merito ad un'altra riforma, quella elettorale, gli stessi esponenti affermano (ad esempio lo ha fatto più volte Bassanini) che tale riforma è necessaria perché vi è il rischio che il risultato elettorale non comporti altro che la fotocopia dell'attuale assetto parlamentare.

Da un lato, dunque, si invoca una modifica costituzionale paventando — lo si scrive — che da qui a poco una forza politica da sola ottenga i due terzi dei seggi parlamentari, quindi realizzi la riforma costituzionale che desidera, dall'altro gli stessi personaggi sostengono che è opportuna la riforma elettorale perché votando subito e con l'attuale sistema si corre il rischio che il risultato politico sia identico a quello presente, che registra una sostanziale parità tra le forze politiche.

Se la riforma costituzionale non fosse stata dettata dall'emergenza, evidentemente la posizione assunta avrebbe un senso. La verità è che ci si comporta come con la gomma americana: la si tira dalla parte che conviene. Circa il problema della riforma costituzionale conviene affermare che una forza parlamentare vincendo potrebbe da sola ottenere la maggioranza che serve per modificare la Costituzione a proprio piacimento; si invoca, poi, la riforma elettorale rilevando che potrebbe verificarsi una situazione di stallo, per cui dopo il ricorso alle urne potrebbe esservi la stessa condizione politico-parlamentare antecedente alle elezioni.

Ad avviso di alleanza nazionale questo ragionamento dimostra che si accede al tema con un atteggiamento di tipo politico-propagandistico e non con l'approccio che occorre, che deriva dalla necessità di riscrivere, di rifondare, di ridiscutere l'assetto costituzionale complessivo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, richiamo l'attenzione su tale aspetto perché la legge elettorale in vigore da sola non può consentire ad una forza politica di ottenere i due terzi dei seggi. Dico questo perché soprattutto al Senato, in base al meccanismo dello scorporo totale, una forza politica, o comunque il polo perdente, il 25 per cento dei seggi li ha assicurati, giacché, se gli altri dovessero vincere a tutto campo, ai perdenti andrebbe sicuramente il 25 per cento dei seggi. Poiché sappiamo benissimo che ci troviamo in una condizione nella quale non è sostenibile un'ipotesi del genere, è evidente che la legge elettorale in vigore, che assegna la quota proporzionale mediante il meccanismo dello scorporo (soprattutto quello dello scorporo totale), non consentirebbe mai ad una forza politica di ottenere da sola i due terzi dei seggi. Pertanto la cultura del sospetto e tutto ciò che conduce alla necessità di una siffatta riforma è strumentale; si tratta di un ragionamento di tipo politico fondato sulla convenienza piuttosto che su riflessioni autenticamente, genuinamente, spontaneamente politico-costituzionali.

La seconda riflessione che intendo svolgere è che il Parlamento non può non affrontare il problema della sovranità, che è stato scarsamente ripreso dagli interventi svolti dai colleghi del centro-sinistra; addirittura ho notato che tale questione veniva guardata con notevole sospetto, per esempio da parte del professore Elia. L'onorevole Elia ritiene che ci troviamo di fronte ad un'opinione pubblica, ad un corpo elettorale in stato di permanente minorità; un corpo elettorale capace di intendere e di volere, ma non su alcune tematiche. Ciò che ispira il ragionamento dei sostenitori del centro-sinistra è che il corpo elettorale non sia in grado su alcune questioni fondamentali e importanti di dire l'ultima parola; quindi, proprio per questo motivo tali forze politiche guardano

con sospetto a quella che definiscono la deriva plebiscitaria.

Va osservato che l'articolo 138 è sostanzialmente suddiviso in due parti: la prima disciplina le procedure aggravate e ripetute necessarie per operare una modifica costituzionale. Nella seconda parte, invece, si collega il procedimento di modifica costituzionale al tema della sovranità. A mio giudizio è importante — sottopongo la questione anche all'attenzione del relatore per la maggioranza — aver chiaro l'assetto dell'articolo 138 così com'è, rendendosi conto che dal punto di vista strutturale (su tale aspetto il signor ministro può dirci molto) tale parte dell'articolo 138 realizza un equilibrio tra il procedimento di modifica e la sovranità popolare. Mentre nella prima parte, dunque, si vuole istaurare una determinata procedura nell'ambito di una Costituzione rigida e formale come la nostra, nella seconda parte dell'articolo 138 si mette in relazione il corpo elettorale con la procedura di modifica stessa. Si pone cioè in rapporto la sovranità popolare e il cambiamento costituzionale, la titolarità del quale è affidata esclusivamente al Parlamento; tuttavia vi è un inserimento del corpo elettorale nel processo costituente seppure sotto la formula impropria dell'abrogazione. Questo passaggio sembra a noi di alleanza nazionale decisivo, perché i costituenti, nel porre in essere l'articolo 138, si sono posti il problema di stabilire a chi affidare il compito di cambiare le regole. Essi, cioè, si sono posti il problema se nel tempo, dopo venti o trent'anni di funzionamento della Carta costituzionale, con il cambiamento degli assetti, degli equilibri, del clima politico, una parte politica o le forze di Governo potessero ritenere in qualche modo di porre mano all'adeguamento costituzionale. Di fronte al problema di stabilire a chi affidare il compito di iniziare il procedimento costituente, la responsabilità di dare il primo colpo, l'*input* del cambiamento costituzionale, i costituenti hanno scelto di affidarlo al Parlamento.

Qual è la differenza di fondo tra una legge costituzionale o di modifica costituzionale, onorevoli colleghi, e una legge ordinaria? La differenza è che su quest'ultima è consentito al corpo elettorale, raccogliendo 50 mila

firme, di presentare una petizione alle Camere. Su una legge ordinaria, cioè, 50 mila elettori possono raccogliere le firme e proporre, per esempio — proposta che piace molto all'onorevole Calderisi —, l'abolizione della caccia.

In materia di legge ordinaria, dunque, 50 mila persone possono raccogliere le firme ed avanzare una proposta. I nostri costituenti, richiamandosi non si sa a quale concetto di democrazia — ma non è questo il punto — non hanno consentito invece agli elettori di raccogliere le firme per avanzare una proposta di modifica della Costituzione. Se 50 mila elettori volessero proporre una legge con la quale introdurre la Repubblica presidenziale, ciò non sarebbe possibile. Tuttavia — questo è il punto — i costituenti, nel momento in cui toglievano al corpo elettorale la possibilità di dare avvio al procedimento di riforma costituzionale, attribuendola esclusivamente alle Camere (soltanto i parlamentari, infatti, possono dare inizio a tale procedimento), si rendevano conto che il corpo elettorale doveva comunque fare ingresso nel processo in questione e lo hanno consentito, in assenza di una maggioranza dei due terzi, sotto forma di referendum.

La seconda parte dell'articolo 138, quindi, miscela in un equilibrio sapiente, con un sistema proporzionale, l'ingresso del corpo elettorale nel processo costituente, consentendo ai cittadini, attraverso la raccolta di almeno 500 mila firme, di attivare i meccanismi del referendum sospensivo-confermativo.

Orbene, questo è il congegno dell'articolo 138, la cui seconda parte bilancia l'ingresso del corpo elettorale nel processo costituente. Si può scardinare questo meccanismo? Si può impedirne il funzionamento? È possibile farlo, senza violare un principio fondamentale della Costituzione, quello di cui all'articolo 1, ossia il principio che la sovranità appartiene al popolo, secondo il quale la forma di esercizio della sovranità non può mai metterne in discussione la titolarità? Si può fare ciò impunemente? Questa riforma dell'articolo 138 non è forse anticostituzionale nel momento in cui impedisce al corpo elettorale di attivare il procedimento di revisione costituzionale quando un terzo dei

parlamentari esercita il diritto di veto? In questo sta la violazione di una regola fondamentale della democrazia.

Perché l'articolo 138, nell'attuale formulazione, pur non realizzando una forma di democrazia matura, non viola in maniera penetrante il principio dell'ingresso del corpo elettorale nel processo costituente? Perché questo viene impedito da una maggioranza di due terzi dei parlamentari; cioè, in presenza di un sistema proporzionale, qualora una proposta di modifica in Parlamento passi con il voto dei due terzi dei deputati e dei senatori, vi è una presunzione assoluta di concordanza con l'opinione degli elettori. Pertanto, con il meccanismo attuale, che si ispira ad un modello elettorale proporzionale, si presume che se i due terzi dei deputati e dei senatori votano a favore di una proposta di modifica costituzionale, anche il popolo italiano dovrebbe essere d'accordo. Quindi, non si prevede l'ingresso del corpo elettorale in questo processo solo in presenza di una maggioranza ampia di parlamentari fino al punto da raggiungere i due terzi dei componenti l'Assemblea.

Con la proposta di legge costituzionale Bassanini ed altri, nel momento in cui si stabilisce che una proposta di modifica costituzionale per passare deve essere votata dai due terzi dei parlamentari si afferma, in un certo senso, una sorta di «dittatura» dell'altro terzo dei deputati e dei senatori; è come dire, cioè, che un terzo dei parlamentari può sempre impedire che una proposta di modifica costituzionale passi, esercitando il proprio diritto di veto. Ed è come dire che un terzo dei parlamentari impedisce al corpo elettorale di entrare nel processo costituente.

Pertanto, laddove con l'articolo 138 della Costituzione in vigore era il voto dei due terzi dei parlamentari ad impedire al corpo elettorale di fare ingresso nel processo costituente, con la proposta di legge Bassanini ed altri un terzo dei parlamentari può tenere fuori non solo le forze politiche dalla voglia di cambiare, ma anche il corpo elettorale da qualunque possibilità di interferenza nel processo costituente.

Ed è qui il *vulnus* alla democrazia! Infatti, un terzo dei parlamentari — raccogliaccio,

raggiunto mettendo insieme sinistra e non si sa chi altri, un po' di federalisti, un po' di rifondazione, un po' di PDS — può impedire a quel 60-65 per cento di parlamentari che in qualche modo vogliono modificare la Costituzione di poterlo fare. E mentre in una democrazia normale, occidentale, europea, a correggere le follie e le pazzie di un Parlamento che perde il senno interviene la sovranità popolare — come è previsto nell'attuale articolo 138 della nostra Costituzione — con la proposta Bassanini questo non si può verificare.

Pertanto, le bizze, le follie, gli umori di un terzo dei parlamentari possono impedire qualunque processo di riforma, mentre il corpo elettorale non può mai intervenire, non può mai dire come la pensa. È solo un terzo dei parlamentari che può decidere se la proposta di modifica costituzionale, avanzata dagli altri due terzi dei parlamentari vada bene o meno, ma il corpo elettorale no!

Che democrazia è mai questa? Quale cultura della maturità, quale «paese normale» ci viene suggerito dall'onorevole D'Alema?

Stiamo attenti, perché ciò che si sta facendo porterà di fatto molto probabilmente allo «sbrego» costituzionale! Non si possono tenere fuori i cittadini dal processo costituente, di fronte alla voglia di cambiare o quando le condizioni politiche stesse richiedono un cambiamento! Del resto, non credo che occorra ricordare che il nostro assetto costituzionale è stato pensato e giustamente — oserei dire — realizzato dietro il complesso del bonapartismo, dopo la paura dell'«istituto duce», dopo che si paventava un possibile ritorno di una dittatura, nel contesto della divisione in blocchi tra occidente ed oriente, in un processo di pacificazione nazionale che di fatto non esisteva. Oggi ci troviamo in una realtà completamente diversa, che si è lasciata dietro le spalle tanti avvenimenti, che ha visto forze politiche prima ispirarsi a modelli totalitari ed oggi avvicinarsi al processo democratico; basti pensare all'avvicinamento culturale ed ideologico a tale processo da parte di partiti quali quello comunista, che prima si ispirava a modelli totalitari. E che dire anche di alleanza nazionale che sicuramente coltivava molti filoni autoritari all'interno del proprio DNA, ma

che nel quadro politico nuovo che si è venuto determinando oggi rappresenta un elemento di stabilità? Non c'è dubbio: è un partito d'ordine, ma ad ispirazione fortemente moderata!

In questo contesto dobbiamo favorire l'affinamento istituzionale oppure dobbiamo alzare muri che impediscono di andare verso un bipolarismo maturo lasciando le cose come stanno? Nella precedente legislatura questo problema si pose. Non si sapeva (e mi avvio alla conclusione del ragionamento) chi avrebbe vinto e chi avrebbe perso; si presupponeva che a vincere sarebbe stata la sinistra e che a perdere sarebbero stati gli altri (ma non si capiva chi fossero). Nella legislatura precedente, quindi, non si poneva il problema della *par condicio*; si è varata una legge di riforma della campagna elettorale, ma non ci si è posti il problema se il primo canale della RAI fosse di ispirazione democristiana, il secondo canale di ispirazione socialista e il terzo canale fortemente comunista (tant'è vero che in Italia era noto come «Telekabal»). Il Presidente Scalfaro allora non avvertì il problema di determinare condizioni di *par condicio* e Occhetto poté annunciare con baldanza (si colga l'importanza di questa espressione) che era stata posta in campo una formidabile macchina da guerra. La vittoria era assicurata e, ripeto, non si pose alcun problema di questo tipo.

Nella precedente legislatura, peraltro, l'onorevole Labriola, del partito socialista, con una proposta di legge costituzionale pose il problema della modifica dell'articolo 138 della Costituzione. Nonostante nei sondaggi al partito socialista si attribuisse lo 0,5-0,7 per cento, il professor Labriola avvertì il problema e presentò una proposta di legge costituzionale per modificare l'articolo 138. Egli sostenne che, a seguito dell'introduzione del sistema maggioritario, tale norma costituzionale poteva comportare che il corpo elettorale fosse tagliato completamente fuori dal processo costituente. Il punto centrale del ragionamento di Labriola era il seguente. Le garanzie in un sistema democratico debbono puntare alla tutela dei cittadini o della rendita politica dei partiti?

I padri costituenti (che di diritto costituzionale se ne intendevano!) hanno conge-

gnato l'articolo 138 (soprattutto la seconda parte) in modo tale da far entrare il corpo elettorale nel processo costituente. Quando Labriola propose la modifica della seconda parte di tale articolo volle garantire al corpo elettorale di essere sempre parte del processo costituente. Egli, quindi, propose l'abolizione del comma che impediva il referendum nel caso in cui la legge di modifica fosse approvata con una maggioranza di due terzi. Qual è stato il ragionamento seguito e da noi condiviso? Essendovi un sistema maggioritario può succedere che chi ha vinto le elezioni con il 45 per cento dei voti raccolga in Parlamento una maggioranza di due terzi. A chi spetta, a questo punto, il diritto di affermare che una proposta di riforma approvata dal Parlamento è giusta o sbagliata? Ad un partito politico che, essendo minoranza, esercita il diritto di veto o al corpo elettorale, che è titolare della sovranità e può decidere di non gradire e quindi di non votare un certo tipo di riforma?

Questo è il punto centrale. Che cosa si garantisce? Il diritto di veto di una forza politica abbarbicata al vecchio? Pensate colleghi, se, anziché un ipotetico terzo di parlamentari perdenti del centro-sinistra di un Parlamento futuro, si mettessero insieme un terzo dei parlamentari della precedente legislatura, ex democristiani, ex socialisti, ex socialdemocratici, quindi «ex Tangentopoli». Questi deputati, insieme, se fosse stato in vigore l'articolo 138 di cui alla proposta Bassanini, avrebbero potuto impedire qualunque tipo di modifica della Costituzione. Ma a chi tocca impedire le modifiche: ad un gruppo piccolo che esercita il diritto di veto o al corpo elettorale? I costituenti pensarono che fosse compito del corpo elettorale; Labriola, nella sua proposta di legge, pensò al corpo elettorale, ai cittadini, titolari della sovranità. In quell'occasione non si sapeva chi avrebbe vinto.

È chiaro che se dovesse passare la proposta dell'onorevole Bassanini non soltanto si presenterebbe il problema del referendum (che sarebbe sicuramente attivato per fare esprimere i cittadini sulla proposta di blindatura rispetto alla voglia di cambiamento dell'assetto costituzionale), ma si configurerebbe anche un aspetto di correttezza costi-

tuzionale. Se sarà approvata questa proposta di legge costituzionale si porrà il problema concreto di cosa fare per consentire a chi vuole cambiare di prospettare la possibilità di tale cambiamento.

A nostro avviso occorre rispettare questo bilanciamento tra colui (in questo caso il Parlamento) che è, da solo, abilitato a proporre un progetto di modifica costituzionale e colui (nel nostro caso, il corpo elettorale) che può bloccare il progetto di riforma costituzionale. Poiché siamo in presenza di un sistema maggioritario si garantisce sempre al corpo elettorale la possibilità di intervenire sul progetto di riforma costituzionale.

Ribadiamo pertanto la nostra convinzione sull'opportunità di intervenire in maniera radicale e profonda sulla proposta Bassanini ed altri della quale possiamo solo recepire la necessità (è questo un elemento presente nella nostra come in altre proposte di legge) di difendere alcuni principi fondamentali ed indiscutibili quali il principio di libertà, quello che la sovranità appartiene al popolo, il principio della solidarietà e quello dell'unità nazionale. Alcuni principi fondamentali, se si vuole, possono essere protetti innalzando i *quorum*, senza però dimenticare — si può cogliere bene questo aspetto nell'intervento dell'onorevole Pericu — che vi sono principi dei quali la Costituzione non si è minimamente occupata. Penso, per esempio, alla circostanza per cui in una Costituzione assai lunga come è la nostra, composta di 139 articoli e di 18 disposizioni transitorie e finali, non esiste un solo riferimento neppure terminologico all'Europa. In una Costituzione che guarda al futuro; in una Costituzione che non deve essere più anti o contro (anticomunista, antifascista o anti non so cosa) ma per qualcosa; in una Costituzione che deve avere un'anima che stia dentro le norme, che deve contenere qualcosa che dia sostanza alle norme e che le ispiri, si può ignorare, nel 2000 la necessità di introdurre principi quali, per esempio, l'unità europea? In Germania, già nella costituzione provvisoria, era contenuto il riferimento all'Europa. Nella nostra Costituzione tale riferimento non è presente e mi chiedo se si possa oggi ignorare la tendenza costruttiva con riferimento al domani. Pensare all'Europa

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

non significa infatti predisporre una Costituzione contro qualcuno ma per qualcosa. Si può ignorare, in una costituzione, l'esigenza di introdurre il principio della tutela dell'ambiente che — come ricordava l'onorevole Pericu — non può essere ridotto alla tutela del paesaggio? Qual è oggi, nella realtà in cui ci troviamo, il valore dell'ambiente? Si può ignorare il fatto che la nostra Costituzione non considera problemi come quello della droga e, quindi, il principio connesso a tale questione? Si può ignorare che la Costituzione non fa riferimento ai potenti mezzi di comunicazione di massa e alla tutela — nel rapporto con la televisione — di tutti gli aspetti connessi alla questione, dal punto di vista non solo della manifestazione del proprio pensiero (di cui all'articolo 21 della Costituzione) ma anche della tutela della formazione del proprio pensiero. Può una costituzione, alle soglie del 2000, ignorare il problema del modo in cui si forma il pensiero?

Esistono, quindi, anche sul piano dei principi, problemi che vanno affrontati. Pur riconoscendo, pertanto, l'esigenza di una tutela rafforzata dei principi di cui alla prima parte, non si può ignorare che tanti altri temi, che sono il portato di una società moderna, debbono essere in qualche modo raccolti e recepiti da forze politiche che non vogliono difendere lo *status quo*, non vogliono lasciare le cose come stanno né consegnare diritti di veto a chicchessia, bensì intendono puntare ad un cambiamento che sia effettivamente tale, anche se sereno, equilibrato e concordato (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, deputato Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, voglio partire da una valutazione molto franca, che a mio avviso discende — se vi fosse stato bisogno di una conferma — dal dibattito che si è svolto in quest'aula il 2 e il 3 agosto scorso, ossia la valutazione che purtroppo in questo Parlamento, nella presente legislatura, non vi

sono le condizioni politiche necessarie per introdurre quelle modifiche della nostra Costituzione di cui il paese ha urgente bisogno.

Si confrontano proposte molto diverse. Da una parte, vi è la tesi di chi vuole sostanzialmente conservare l'esistente, addirittura accentuando il carattere assemblearista delle nostre istituzioni (in particolare, le istituzioni parlamentari e l'asse Governo-Parlamento); costoro parlano di cancellierato, ma si ispirano sostanzialmente al modello della quarta repubblica francese, nell'ambito della quale la durata media dei governi passò da nove a sei mesi, come ebbe modo di dire Augusto Barbera presso la Commissione bicamerale, criticando nettamente e fortemente la proposta di riforma istituzionale che veniva dalla sua stessa parte politica. Dall'altra parte vi è invece una proposta di riforma incentrata sull'ampliamento della partecipazione dei cittadini e la possibilità di realizzare una libertà politica fondamentale, ossia la possibilità dei cittadini di scegliere liberamente chi è destinato a governarli, con un metodo di elezione diretta del vertice dell'esecutivo, secondo un sistema presidenziale ben ordinato ed equilibrato, quale è quello che, come «Convenzione per la riforma liberale», ci accingiamo a presentare domani in un incontro cui sarà presente il presidente Berlusconi. Questi ha già sostanzialmente illustrato le linee di tale progetto nel suo — voglio dirlo — eccezionale intervento del 2 agosto scorso, in cui ha praticamente delineato tutti i tratti di questa proposta di riforma della seconda parte della Costituzione secondo, appunto, un modello ben ordinato ed equilibrato di sistema presidenziale.

Si tratta, quindi, di due proposte completamente opposte, alternative tra loro. Credo che, di fronte a tali proposte, l'unico modo per andare avanti sia quello di investire gli elettori del compito di scegliere, di dare indicazioni, indirizzi. Non è pensabile un processo di revisione costituzionale che sostanzialmente escluda proprio il corpo elettorale. Se la sovranità appartiene al popolo, come recita la nostra Costituzione, dobbiamo investire i cittadini, nell'ambito di un processo democratico che coinvolga tutto il paese, del compito di dare indicazioni ben

precise volte a scegliere il tipo di riforma istituzionale di cui il paese ha bisogno.

Quindi, si scrivano concretamente, nero su bianco, testi di riforma e li si portino davanti al corpo elettorale. Nelle prossime elezioni, che io mi auguro siano svolte al più presto, sia consentito ai cittadini anche di pronunciarsi e di dare indicazioni, di dare in qualche modo un mandato affinché, appunto, il prossimo Parlamento sia investito del compito di realizzare l'una o l'altra delle riforme ipotizzate. C'è una ragione che spiega il fallimento di tutti i precedenti tentativi di riforma istituzionale, di cui si parla ormai da tre lustri; se le Commissioni bicamerali Bozzi, De Mita o Iotti sono fallite è perché abbiamo pensato che un processo di revisione costituzionale di tale portata potesse essere fatto nel chiuso delle aule parlamentari. Non è pensabile! Deve essere un processo democratico molto profondo — ripeto — e devono essere investiti gli elettori.

Quindi, la prima cosa da fare è che i sostenitori delle diverse, opposte proposte le scrivano e le presentino al paese e al dibattito pubblico. Ci si confronti in campagna elettorale, in modo civile, su proposte alternative! E poi sarà il prossimo Parlamento sulla base degli indirizzi e delle indicazioni degli elettori a formulare la proposta che comunque, dovrà essere giudicata e valutata dagli elettori, come ricordava poco fa il collega Nania, nella scelta definitiva della revisione della nostra Costituzione da adottare.

Credo che questo sia il percorso da seguire. E di fronte a questo percorso non è perciò accettabile nessuna blindatura, nessun tentativo di ingessare la nostra Costituzione. Sarebbe veramente paradossale che di fronte alla necessità e all'urgenza di adeguare le nostre istituzioni e di riformarle profondamente, noi volessimo invece blindare, bloccare tutto, impedire qualsiasi riforma, escludere i cittadini, la sovranità popolare dal momento della decisione sulla riforma costituzionale. Per questo noi siamo assolutamente contrari ad ogni ipotesi di innalzamento dei *quorum*. Semmai, come ricordava poco fa il collega Nania, sono altre le garanzie che dovremmo offrire, quelle stesse che venivano ricercate nella passata

legislatura, quando una Camera deliberò una proposta di modifica dell'articolo 138 proprio in quel senso, per consentire comunque al corpo elettorale di pronunciarsi, anche qualora il sistema maggioritario avesse prodotto una maggioranza di due terzi, cosa per altro, quanto meno al Senato, sostanzialmente e tecnicamente impossibile. E al riguardo occorre un chiarimento: ci troviamo infatti stretti nel dibattito politico da una tenaglia formata da due argomenti opposti. O è valido l'uno o è valido l'altro: o c'è il rischio che qualcuno raggiunga una maggioranza così alta (ma allora dove è il rischio di ingovernabilità che la legge elettorale comporterebbe) oppure è vera l'altra ipotesi; non possono certo esser vere l'una e l'altra. C'è quindi molta strumentalità nel modo con cui vengono posti questi problemi.

La garanzia che si deve stabilire — dicevo — è semmai evidentemente quella di abolire il terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione. E semmai ciò dovrebbe essere l'oggetto di un'intesa politica. Ritengo infatti che neanche questa modifica sia possibile in questa legislatura, perché i tempi di revisione delle norme costituzionali ci porterebbero a votare chissà quando, anche oltre il semestre di presidenza della CEE, neanche nel novembre prossimo. Poi bisognerà di nuovo approvare la legge finanziaria, quindi andremo a finire nel 1997, e credo che questa sarebbe una sciagura che nessuno può pensare di augurare al nostro paese. Che una situazione di stallo come quella in cui siamo, con un Governo tecnico, possa andare avanti fino al 1997 non credo — ripeto — sia augurabile da parte di nessuno. Anche le vicende delle ultime ore sulla lira confermano la necessità di arrivare ad elezioni che consentano la nascita di un Governo politico, quale che sia il colore dello stesso.

Dicevo che non vi è la possibilità che venga approvata una riforma neanche su questi aspetti sui quali siamo assolutamente d'accordo, e cioè sull'abolizione del comma 3 dell'articolo 138. Allora raggiungiamo un'intesa politica per abolirlo, per rendere comunque sempre possibile — ed anzi obbligatorio per le riforme organiche della

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

seconda parte della Costituzione — il referendum, addirittura prevedendo (sono d'accordo con la proposta del collega Segni) un referendum alternativo, in modo che i cittadini siano comunque investiti della scelta tra due proposte complessive e non debbano per forza accettare tutto quanto è contenuto in una opzione (prendere o lasciare).

Bene, consentiamo il confronto tra due compiute proposte elaborate dal Parlamento e, se non vi è la possibilità di una soluzione unica, di un'intesa generale, lasciamo ai cittadini il compito di scegliere. Stabiliamo a livello politico un'intesa perché nella prossima legislatura la prima cosa da fare sia appunto questa riforma dell'articolo 138 della Costituzione.

Su altro non siamo assolutamente disponibili: quindi non esistono le condizioni politiche, non dico per il raggiungimento del *quorum* dei due terzi, ma neppure per la maggioranza assoluta. Pertanto, colleghi che avete proposto queste modifiche, che avete suggerito questi tentativi di ingessare la Costituzione, credo dobbiate prendere atto che ciò non è possibile. Mi sembra comunque che lo abbiate già fatto ed infatti siamo di fronte ad una vera e propria ritirata: la paura di un referendum contro l'ingessatura della Costituzione fa novanta! Si teme che un referendum di questa natura si trasformi in una scissione tra conservatori e riformatori, tra chi vuol conservare e chi vuol riformare le nostre istituzioni. Per fortuna anche nel centro-sinistra e nell'Ulivo c'è chi si rende conto che non è possibile che quello schieramento si manifesti in maniera eclatante al paese come lo schieramento della conservazione delle nostre istituzioni.

Quindi, rispetto alla proposta dei colleghi Bassanini ed Elia, un po' con le modifiche e un po' con il dibattito del 2 e del 3 agosto, sono stati fatti dei passi: abbiamo visto via via sfilare a pezzi questa riforma, anche nel tentativo di trovare alleati con i quali portare avanti una soluzione minore, volta comunque ad ingessare la Costituzione.

Siamo dunque passati alle bizzarre teorie delle blindature a pezzi della Carta costituzionale: si vogliono introdurre *quorum* differenziati secondo le parti o addirittura i

titoli, gli articoli e financo i commi! Siamo al ridicolo! Si pensa di introdurre *quorum* differenziati a seconda degli articoli e dei commi! Di questo passo si farà differenza tra i titoli dispari e pari, si aggiungerà, fuori della blindatura, il titolo sul Presidente della Repubblica, innalzando i *quorum* relativi ai titoli sulle garanzie costituzionali, come se chi vuole introdurre una forma di governo presidenziale non comprenda che oltre ai pesi vanno rafforzati i contrappesi.

Infatti l'introduzione di una forma di governo presidenziale equilibrata ed ordinata non può non prevedere significativi rafforzamenti delle garanzie e dunque non si può pensare di blindare proprio queste ultime, rendendo impossibile l'introduzione dei contrappesi, che è necessaria. Non voglio entrare nel merito, ma si potrebbe prevedere la possibilità di ricorso alla Corte costituzionale da parte di minoranze parlamentari o di cittadini per violazione dei diritti fondamentali.

Faccio solo alcuni esempi, ma bisognerebbe porre anche altri problemi: quello della nomina dei giudici costituzionali e di chi presiede il Consiglio superiore della magistratura. Non possiamo pensare di blindare proprio queste parti, perché altrimenti renderemmo impossibile una riforma equilibrata della Costituzione. Siamo quindi assolutamente contrari alla proposta di blindare la Costituzione in modo differenziato a seconda delle parti, dei titoli, degli articoli della stessa.

Non so se ciò corrisponderà alle posizioni che si manifesteranno in Parlamento, ma ho sentito circolare anche una voce secondo la quale l'innalzamento del *quorum* non verrebbe proposto per alcun titolo e per nessun articolo della seconda parte della Costituzione. Qual è allora lo scopo di questa riforma, dal momento che siamo tutti d'accordo che, per quanto concerne la prima parte, nessuno vuole modificare i diritti fondamentali, ma rafforzarli...

DOMENICO NANIA, *Relatore di minoranza*. Ampliarli!

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. ... ed ampliarli? Semmai ha fatto

bene l'onorevole Berlusconi a porre delle domande allo schieramento del centro-sinistra, in particolare al PDS, su come vadano intesi ed interpretati i diritti fondamentali di libertà della nostra Costituzione, quelli previsti dagli articoli 13, 14, 15, 27, e su come vadano anche interpretati i diritti sociali. Bisogna vedere se si è d'accordo su un'interpretazione che non può essere quella che è stata data per tanto tempo e che in parte viene ancora data. Ad esempio, dal momento che l'articolo 4 riconosce il diritto dei cittadini al lavoro e di conseguenza stabilisce il dovere per il Governo di intervenire per garantire l'occupazione dei cittadini, ci si chiede se si debba arrivare al punto di imporre forme di investimento improduttive ed assistenzialistiche. Ebbene, non ho ascoltato risposte agli interrogativi correttamente posti da Berlusconi nel suo intervento. E allora, quale interpretazione dei diritti fondamentali, anche di quelli sociali, viene data dalla nostra Costituzione?

Ad ogni modo, per quanto concerne la prima parte, siamo d'accordo sulla necessità di rafforzare tali garanzie e tali diritti. Dobbiamo quindi fare una modifica dell'articolo 138 per innalzare il *quorum* sulla prima parte? Mi sembra una ritirata rispetto alle proposte iniziali ed una agitazione strumentale perché, lo ripeto, non ravviso la necessità, in questa legislatura, di innalzare il *quorum* per la prima parte a meno che non si voglia perdere tempo e prolungare la vita della legislatura stessa. È un punto che deve essere molto chiaro.

Siamo contrari anche all'innalzamento dei *quorum* per altri articoli, come ad esempio per l'articolo 64. Anche in tal caso non si può consentire ad una minoranza di esercitare una sorta di diritto di veto per non adeguare i regolamenti parlamentari. Come vediamo tutti i giorni, i regolamenti parlamentari devono essere modificati in modo radicale in funzione di quello che sarà l'assetto costituzionale. Non possiamo neppure innalzare il *quorum* e modificare l'articolo 83 della Costituzione nel momento in cui si dibatte dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Anche per quanto riguarda i giudici costituzionali, ci rendiamo conto delle difficoltà che già crea il *quorum* dei tre

quinti per l'elezione dei giudici costituzionali da parte del Parlamento in seduta comune; ebbene innalzare ulteriormente tale *quorum* significa o spingere verso una lottizzazione forzata o non riuscire mai ad eleggere i giudici costituzionali.

GIACOMO GARRA. Vogliono la cooptazione!

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. E, poi, spinti da tale preoccupazione, si arriva all'assurdità di prevedere una norma sulla base della quale, se il Parlamento non eleggerà entro un termine dato questi giudici, per cooptazione la Corte provvederà alla loro nomina. Siamo evidentemente di fronte ad una assurdità istituzionale. Su tali punti dobbiamo quindi riconfermare la nostra più ferma ed intransigente opposizione.

Signor Presidente, devo rilevare, inoltre, la strumentalità di questo dibattito. Il collega Nania ha già ricordato le vicende della scorsa legislatura, nel corso della quale si è verificata una situazione esattamente opposta all'attuale. Ricordo, infatti, che, a seguito del voto referendario, era stata approvata una riforma elettorale. Solo da pochi giorni erano stati completati i collegi elettorali e, nel giro di una manciata di giorni, si è registrata una spinta ad andare a votare. Sottolineo che quest'ultima ha compreso la possibilità per le forze politiche di presentare alleanze e schieramenti elettorali, non garantendo quindi quei maggiori ed adeguati tempi, propri della democrazia, per lo svolgimento di tali adempimenti. Ribadisco che si andò di corsa al voto, mettendo addirittura in difficoltà la «macchina» elettorale del Ministero dell'interno, e sottolineo il fatto che non si volle attendere solo qualche mese magari per riformare l'articolo 138 della Costituzione, nel modo che, peraltro, un ramo del Parlamento aveva già indicato. Poiché i progressisti — con la loro «gioiosa macchina da guerra» — pensavano di avere la vittoria in tasca, erano interessati solo ad andare al voto, senza nessun altro intervento del Parlamento; e, allora, il Presidente della Repubblica Scalfaro, nonostante vi fosse una maggioranza numerica molto consistente

contraria allo scioglimento delle Camere, impose lo scioglimento in tempi — ripeto — assolutamente inaccettabili dal punto di vista della necessità democratica per le forze politiche di prepararsi ad un confronto elettorale basato su regole nuove, dopo cinquant'anni di sistema proporzionale, e di costituire formazioni omogenee da presentare agli elettori. Mentre allora — lo ripeto — si andò al voto di corsa, oggi si verifica un utilizzo strumentale delle stesse questioni per dilatare i tempi di svolgimento delle elezioni!

Credo che un confronto ed una lettura degli atti e delle vicende della fine della scorsa legislatura sarebbe molto istruttiva per la comprensione delle vicende della fine dell'attuale legislatura.

Signor Presidente, rileggendo i resoconti del 2 e del 3 agosto scorsi — in tali giorni ebbe luogo la discussione sulle linee generali sulla proposta di legge costituzionale al nostro esame — ho dovuto riscontrare ciò che avevo già percepito: tra tutti gli interventi svolti quello di più alto profilo fu quello pronunciato da Berlusconi! Egli è stato, infatti, l'unico personaggio politico che nel corso di quel dibattito indicò compiutamente — quasi nelle virgole — una ben precisa proposta di revisione costituzionale, con tutti i contrappesi e le garanzie e, quindi, con tutti i dettagli! Rileggendo il testo di tale intervento, sono stato colto dallo sgomento per le ripetute interruzioni che si verificarono, frutto di una intolleranza incredibile! Invito i colleghi a rileggere gli atti della seduta del 2 agosto per constatare, di fronte al contenuto delle proposte ed alla forza dell'intervento pronunciato dall'onorevole Berlusconi, la «qualità» delle interruzioni. Ribadisco che vi è da rimanere sconcertati e preoccupati dalla lettura di quei resoconti!

Volevo sottolineare tale aspetto perché possa costituire anch'esso un elemento di riflessione, non credendo che debba essere questo il clima nel quale il paese possa civilmente discutere e confrontarsi per fare le scelte delle quali ha sempre più bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il

relatore per la maggioranza, deputato Pericu.

GIUSEPPE PERICU, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il compito del relatore per la maggioranza debba consistere nel ritrovare — nell'ambito del dibattito che si è svolto e delle proposte di legge e degli emendamenti presentati al testo base — ciò che unisce, debba cioè verificare se esiste un percorso comune, un filo rosso che lega tali proposte, che ci consenta di porre le premesse per un ulteriore lavoro di affinamento e di perfezionamento, in modo da raggiungere l'obiettivo che ci si è prefissati. In questo quadro a me sembra che al relatore per la maggioranza, e forse anche ai relatori di minoranza — mi consenta il collega Calderisi di censurarlo da questo punto di vista — competa di abbandonare la polemica contingente, la considerazione dell'oggi, e si imponga loro invece, soprattutto quando si tratta di riforme costituzionali, la considerazione di orizzonti più ampi, di visioni a più lungo termine, in sostanza la capacità di prevedere quello che potrà essere domani il nostro paese. Non mi pare che questo orientamento sia emerso molto chiaramente in alcuni interventi — forse è emerso in altri — condizionati da quello che si sta verificando. Non dimentichiamo che nelle giornate del 2 e del 3 agosto uno dei temi maggiormente affrontati, oltre a quelli della riforma costituzionale, è stato quello della data delle elezioni.

Ma di cosa si è discusso? Quali sono i problemi che abbiamo affrontato? A prescindere da considerazioni contingenti, che, a mio giudizio, debbono essere abbandonate, il dibattito si è svolto a due livelli profondamente diversi: il primo ha riguardato i temi della grande riforma costituzionale — cioè quelli che coinvolgono da un lato una riconsiderazione complessiva della Costituzione del 1948 e dall'altro già consentono di individuare possibili percorsi per ritrovare soluzioni modificative che adeguino la Costituzione stessa alle mutate condizioni socio-economiche del paese, al mutato quadro politico complessivo —, mentre il secondo livello ha riguardato più specificamente le

modifiche dell'articolo 138 della Costituzione. Scarsa considerazione è stata dedicata infine alle ulteriori modifiche costituzionali proposte nel testo base, cioè quelle relative agli articoli 64, 83, 86 e 136. Ebbene, cos'è emerso dal dibattito? Mi sia consentito distinguere il dibattito complessivo sulla grande riforma costituzionale, dal confronto che invece si è svolto sull'articolo 138 della Costituzione. Le mie considerazioni da questo angolo visuale saranno sicuramente molto più ottimistiche di quelle prospettate dal collega Calderisi, uniformandosi per alcuni versi alle osservazioni svolte dal relatore di minoranza, onorevole Nania.

In relazione al dibattito sulla grande riforma costituzionale in realtà è emerso da parte di tutti gli intervenuti, ivi compreso l'onorevole Berlusconi — che ha suscitato una tale profonda ammirazione nel collega Calderisi, ma credo forse in pochi altri componenti del Parlamento — un desiderio di riconfermare i valori fondanti della nostra Costituzione, cioè quelli rappresentati nei principi fondamentali e nella parte I. È ben vero che alcuni dei colleghi intervenuti — in particolare il collega Berlusconi — tendono a dare di questi valori un'interpretazione personale, ma le formulazioni contenute nei principi fondamentali e nella parte I non sono state discusse, non sono state negate.

Inoltre, molti colleghi hanno rilevato — io stesso l'ho fatto nella relazione introduttiva — che questi principi debbono essere integrati, debbono subire aggiunte ulteriori per consentire di affrontare le problematiche che non erano presenti al costituente e che per i motivi più diversi non sono state a suo tempo trattate e considerate. Nel bellissimo elenco del rappresentante del Governo, professor Motzo, questo profilo è estremamente sviluppato ed accentuato. Ma vi è un consenso generale sui valori fondanti della nostra Costituzione, che devono essere riconfermati e tutelati, eventualmente integrati ed aggiornati, ma certamente non modificati.

Vi è un ulteriore generale consenso su un altro aspetto: sull'esigenza che la seconda parte della Costituzione subisca una profonda revisione. Permettetemi di compiere una distinzione, perché nell'ambito di tale secon-

da parte è stata richiesta da tutti gli esponenti dei diversi gruppi che hanno preso la parola una riforma incisiva, profonda della forma di Stato e di Governo. Non sono stati invece toccati — e probabilmente questa carenza dovrà essere colmata in qualche modo — i problemi relativi all'ordinamento giurisdizionale né alla Corte costituzionale. I temi di fondo sono stati da un lato la forma di Stato, con l'accentuazione di un sistema di autonomie locali (in alcuni interventi sono state prospettate addirittura ipotesi di tipo federalista) e dall'altro la forma di Governo, dunque un nuovo modo di atteggiarsi nei rapporti tra Parlamento e potere esecutivo: riforma incisiva, richiesta da tutte le parti, e — desidero sottolineare questo profilo — organica. Non si è parlato della necessità di addivenire, attraverso interventi parziali, ad una modifica del quadro costituzionale, ma dai più è stata prospettata l'ipotesi che l'assetto costituzionale della forma di Stato e di Governo sia ripensato unitariamente, evidentemente alla luce delle idee dominanti sulle quali ciascun gruppo, ciascun esponente politico ritiene debba fondarsi la riforma costituzionale. Tuttavia, alla luce di tali idee l'attuazione deve essere di carattere organico.

Senza voler in alcun modo sottovalutare le diversità dei contenuti dei vari interventi svolti i giorni 2 e 3 agosto scorsi, mi sia consentito ritrovare, dal punto di vista dei nuovi assetti che si ipotizzano, alcuni elementi comuni (e preciserò in che termini sono comuni). Innanzitutto vi è una forte tendenza ad un'effettiva destrutturazione dello Stato centrale verso la massimizzazione delle posizioni di autonomia locale. Questa tendenza è presente anche in posizioni politiche che, uniformandosi verso scelte di tipo presidenzialista, evidentemente hanno di mira uno Stato centrale forte ed unitario. Ad esempio, anche l'onorevole Berlusconi, che ha parlato a nome del polo della libertà, ha fatto riferimento al potenziamento del sistema delle autonomie locali. Nel contempo in tutti gli interventi è emersa l'esigenza di valorizzare il potere esecutivo nei confronti del Parlamento; si ritiene, cioè, che l'esecutivo debba fondarsi su una maggio-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

ranza stabile, essere duraturo ed avere la capacità di tradurre in comportamenti effettivi le proprie decisioni di carattere politico.

È vero che questi obiettivi sono comuni, ma le strade che si individuano di volta in volta per il loro raggiungimento sono profondamente diverse, tanto che in realtà si modifica l'obiettivo stesso. Tuttavia, cari colleghi — mi sembra un dato di rilievo — da nessuna parte si esclude che il rappresentante del potere esecutivo, il Presidente o l'esecutivo nel suo complesso, abbia un rapporto più diretto con il corpo elettorale. A questo ci conduce già il nostro sistema elettorale, sia pure solo tendenzialmente maggioritario; e del resto a questo ci porta la propensione, generale nei paesi di democrazia occidentale, a far sì che il *leader* del movimento politico che risulta vincitore alle elezioni possa gestire il potere esecutivo e godere di una maggioranza stabile in Parlamento. Si tratta di verificare in quale modo tale obiettivo possa essere raggiunto.

Non vorrei comunque dedicarmi eccessivamente ai temi di carattere generale ricercando consonanze là dove altri invece vedono soltanto profonde dissonanze. Mi sembra che si debba rilevare un elemento fondamentale: in tutti gli interventi, compreso quello dell'onorevole Berlusconi (che il collega Calderisi ha letto con eccessivo animo di parte giacché non ha rilevato tale profilo), da un punto di vista generale si è considerata la Costituzione distinta di due parti. Si è quindi ritenuto che nella parte prima, i principi fondamentali, debbano avere un trattamento giuridico che corrisponda alla loro radicata presenza nella società; mentre — ecco la distinzione — ciò non vale per la seconda parte della Costituzione, soprattutto per quanto riguarda la forma di governo e la forma di Stato. Su quest'ultimo tema, anche coloro che ritengono (da questo punto di vista vi sono stati alcuni interventi di grande rilievo) che tra le due parti della Costituzione vi siano interconnessioni e che si debbano trovare momenti di comunanza o comunque interdipendenze necessarie; ebbene anche questi colleghi alla fine, ritengono che nessuno debba porre in discussione l'unità nazionale e le libertà fondamentali, mentre debbano essere discussi i problemi

concernenti la forma di governo e la forma di Stato. D'altra parte mi sia consentito da tale angolo visuale una particolare sottolineatura. È evidente a tutti che il processo di riforma costituzionale nel nostro paese per quanto riguarda la forma di governo è già iniziato; è stato avviato dalle esperienze referendarie nonché dalle nuove leggi elettorali. È un processo che si svolge in modo caotico e confuso, senza una linea; è un processo che può determinare più scompensi che benefici; ma è un processo che deve essere portato avanti e concluso. Lo strumento per farlo non può essere solo la riforma della legge elettorale, poiché da tale riforma può emergere una maggioranza stabile, ma non quel sistema di pesi e contrappesi che può dar vita ad un effettivo ordinamento costituzionale moderno. La strada che dobbiamo necessariamente percorrere è quella di una riforma organica della seconda parte della Costituzione. Noto con piacere che non emergono voci dissenzienti da tale punto di vista; l'esigenza che ho prospettato è condivisa ed accettata da tutti. Si tratta semmai di discutere le modalità, il percorso, i tempi; ma certo non è in discussione la possibilità stessa di procedere in tale direzione: questo è già un dato importante dal quale è opportuno non discostarsi.

Vengo ora ai temi specifici che sono stati oggetto della disciplina proposta dal testo base e da alcuni colleghi intervenuti.

Innanzitutto debbo far presente che su tali tematiche oggi sono all'attenzione dell'Assemblea proposte di legge presentate da tutti i gruppi parlamentari ad eccezione di quello di forza Italia; anche il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha presentato la proposta di legge n. 3015, che si è aggiunta al quadro normativo complessivo con interessanti proposte. Ciò significa che l'argomento è sentito e che merita di essere affrontato adeguatamente.

Per quanto riguarda le soluzioni emerse, rilevo innanzitutto che nel corso del dibattito si è confermato un punto di riferimento che già emergeva dai provvedimenti a suo tempo presentati. Le esigenze che motivano le proposte di legge (contenute in parte anche nel testo base, ma meglio rappresentate in alcuni degli emendamenti presentati) sono

sostanzialmente due, solo in apparenza contraddittorie; per lo meno, si tratta di una contraddittorietà, come vedremo, facilmente risolvibile. Da un lato vi è l'esigenza di garantire l'effettiva rigidità della Costituzione, cioè di far sì che una forza politica (la quale, con un sistema elettorale maggioritario può conseguire in Parlamento una maggioranza molto ampia ed avere quindi la possibilità di condurre, eventualmente attraverso prove referendarie una parte del corpo elettorale, sia pure limitata, a confermare le proprie scelte) non possa porre in discussione le fondamenta della nostra casa comune, della nostra Costituzione.

A questa necessità di tipo garantistico si accompagna un'altra esigenza, presente nelle proposte di modifica dell'articolo 138, quella cioè di consentire un processo di revisione costituzionale più agevole e, soprattutto, la possibilità di addivenire alla modifica organica di un'ampia parte della nostra Costituzione. Ciò non è consentito dall'attuale articolo 138, che nasce per ridotte, limitate modifiche della disciplina costituzionale e consente in sostanza solo tali modifiche. Di contro, l'esigenza da tutti rappresentata è che si proceda ad una revisione organica della seconda parte della Costituzione, esigenza che deve trovare anch'essa soddisfazione nel processo di modifica dell'articolo 138.

Come è stata risolta la contraddizione, che pure è insita nelle esigenze contrapposte che ho richiamato, da un lato quella di rafforzare i meccanismi di tutela dell'assetto costituzionale e, dall'altro, quella di individuare percorsi privilegiati per poter addivenire ad una modifica costituzionale? La chiave di lettura di questa tematica l'abbiamo in una separazione ed in una diversa considerazione del testo della Carta costituzionale: i principi fondamentali e i contenuti della prima parte della Costituzione, a giudizio della stragrande maggioranza dei colleghi (stando alle proposte di legge ed agli emendamenti presentati) debbono essere rafforzati e, quindi, rispetto ad essi debbono individuarsi maggioranze più ampie (dei due terzi e non più della metà più uno) per poter procedere alla loro riforma; al contrario, per quanto riguarda le altre parti della Costitu-

zione, o si propongono maggioranze più ridotte (quella dei tre quinti), ovvero si lascia inalterata la disposizione oggi vigente (che fissa una maggioranza della metà più uno), od ancora si prevede già l'introduzione di nuovi meccanismi (Assemblea costituente o Commissione costituente) che possano rappresentare la chiave di volta per giungere ad una effettiva modifica dell'assetto costituzionale.

In qualità di relatore per la maggioranza, posso dire che sull'aumento del *quorum* verso i due terzi per procedere a modifiche costituzionali della prima parte della Costituzione vi è un consenso quasi generale. In quasi tutte le proposte di legge avanzate, rappresentative di buona parte del Parlamento, questa esigenza è infatti richiamata e soddisfatta. Analogamente, in quasi tutte le proposte si ritrova l'esigenza di individuare — sebbene sotto questo profilo i percorsi suggeriti si differenziano — un meccanismo, diverso da quello previsto per la prima parte della Costituzione, per porre mano a quella che ho detto dover essere una riforma organica.

Un altro dato che emerge, sul quale richiamava la mia attenzione il collega Nania, è l'esigenza, espressa da più parti, di far sì che la scelta costituzionale espressa al livello parlamentare debba essere in qualche modo rivista e riconsiderata nell'ambito di un confronto popolare ed in esso trovare conforto. Mi riferisco al tema della sovranità, che è stato affrontato con intensa partecipazione dal collega Nania ed è stato considerato anche da altre parti. Nella stessa proposta di legge Bassanini ed altri il referendum diventa un passaggio obbligato, ovviamente ove venga richiesto. In altre soluzioni, il referendum viene ad essere proposto secondo le modalità della scelta alternativa, per consentire cioè al corpo elettorale di pronunciarsi fra due opzioni complesse che gli vengono sottoposte; in questo modo non lo si costringe ad esprimere un sì o un no di fronte ad una proposta già elaborata ed ampiamente definita.

Qual è in questo quadro il modello di norma che sembra emergere? Per quanto riguarda la prima parte della Costituzione si registra da un lato un rafforzamento della

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

maggioranza verso i due terzi dei parlamentari; dall'altro, si individuano delle procedure particolari — la mia preferenza va verso una Commissione costituente — per giungere ad un adeguamento della nostra Costituzione alle esigenze di profonda riforma che sono state da più parti manifestate.

Resta da chiedersi se, in realtà, queste prospettive abbiano oggi possibilità di svilupparsi, se abbiano una reale concretezza o se invece rappresentino soltanto aspirazioni eventualmente strumentalizzate al dibattito politico che confronta oggi le diverse componenti di questo Parlamento in vista di elezioni prossime, se non imminenti.

Ebbene, io ritengo che l'attuale Parlamento compirebbe un'opera di grandissima utilità non se affrontasse il tema della grande riforma, rispetto al quale probabilmente occorrono ulteriori maturazioni. A questo proposito mi sia consentito un breve inciso: rileggendo attentamente il dibattito che si è svolto in quest'aula il 2 e il 3 agosto scorsi, mi è sembrato che in molti interventi il livello di approfondimento non fosse sufficiente rispetto alle tematiche affrontate. Alcuni si sono fatti tradire dall'impeto polemico, altri dall'esigenza di prospettare *slogans* o miti senza approfondirne i contenuti sostanziali.

È necessario, invece, che vi sia un maggiore approfondimento anche culturale oltre che politico su queste tematiche, perché esse possano essere affrontate.

Ma l'attuale Parlamento farebbe già una cosa di grande utilità se individuasse i percorsi per poter modificare la Costituzione: noi faremmo già un grande lavoro se operassimo le scelte di fondo che sono emerse, se individuassimo non solo ciò che deve restare intangibile, eventualmente rafforzando i procedimenti di modifica, ma anche quei percorsi e quegli strumenti necessari per arrivare ad una revisione organica della Carta costituzionale.

Notate bene che questo problema l'avrà qualunque parlamento; ecco perché è opportuno affrontarlo ora. Come già ricordavo nella mia relazione introduttiva, da nessun gruppo politico è stata mai espressa in alcun modo la tendenza a superare il riferimento costituzionale attraverso il quale occorre

passare per modificare la Costituzione. Non si parla più di assemblee costituenti spontaneamente formatesi dal popolo, ma si parla sempre, da parte di tutti, di ritrovare nella nostra Costituzione la fonte della nuova Costituzione; e questa fonte è quella della disposizione sulla normazione, non può che essere la modifica dell'articolo 138 della Costituzione.

Questo tema, o lo sviluppiamo noi e lo lasciamo risolto a quanti ci seguiranno dopo le prossime elezioni affinché lo svolgano in tutta la sua complessità, oppure sarà il primo tema su cui il nuovo Parlamento dovrà misurarsi, in quanto si tratta di un passaggio obbligato.

Mi chiedo se oggi esistano le condizioni per una modifica costituzionale che riguardi questo punto centrale del nostro ordinamento. La mia posizione al riguardo è profondamente dissenziente da quella espressa dal collega Calderisi. Le riforme costituzionali non si fanno a colpi di maggioranza, non possono essere il frutto del 51 per cento del corpo elettorale, ma devono essere espressione di una sovranità popolare che non rappresenti la prevaricazione di una parte nei confronti di un'altra. Le riforme costituzionali devono essere espressione di un largo consenso popolare. Anche coloro che sono rimasti sconfitti in una competizione elettorale debbono trovarsi a loro agio nella casa costituzionale che viene costruita insieme; non può determinarsi una situazione di estraneità per alcuno, tutti dobbiamo operare insieme all'interno di una stessa società nazionale e domani, speriamo, europea.

Se è vero questo dato, che a mio giudizio non può essere contestato da alcuno...

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Poniamo i modelli delle grandi democrazie!

GIUSEPPE PERICU, *Relatore per la maggioranza*. ...qual è il modo migliore per elaborare un nuovo processo di revisione costituzionale? Non è forse quello di far incontrare le posizioni politiche diverse ed opposte affinché si confrontino tra loro per riuscire a trovare elementi di comunanza di idee, verso una soluzione comune? Il collega

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

Calderisi dice che non esistono, ma si tratta di verificarlo.

Quale Parlamento potrebbe trovare, meglio di quello attuale, un consenso, essendo sostanzialmente diviso in modo quasi paritario tra posizioni politiche, quella del centro-sinistra e quella del centro-destra? Non è forse questo un Parlamento che ha, in sé, la potenzialità di esprimere, attraverso il confronto, le soluzioni comuni in cui tutti i cittadini italiani possono trovarsi a proprio agio, in un ambiente che consenta loro di esprimere pienamente la loro personalità? (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per le riforme istituzionali.

GIOVANNI MOTZO, Ministro per le riforme istituzionali. Voglio premettere che sarò molto breve e mi dedicherò in parte alla lettura di un discorso, in quanto ho cercato di riassumere preventivamente i risultati di un dibattito che il Governo ha seguito con estrema attenzione il 2 e 3 agosto scorsi. D'altra parte, le circostanze (non la si consideri una bizzarria) in cui si trova ad agire oggi il Governo tecnico mi inducono — credo ragionatamente — ad un'estrema cautela.

Credo che il Governo abbia seguito con la necessaria considerazione per i contenuti l'andamento di una discussione di carattere generale sulle riforme istituzionali che — tengo a ricordarlo — per la prima volta si è tenuta in una sede istituzionale. È inutile ricordare che già in agosto ho sottolineato come il Governo sia qui in attitudine di doverosità costituzionale, anche in ordine a qualche rilievo che è corso sulla stampa. Attitudine di doverosità costituzionale significa, ad avviso del Governo, che esso ha l'obbligo — tra l'altro — di essere presente ai lavori delle Camere che sono dedicati alle attività legislative. Ricordo a tale proposito quanto avevo già segnalato ad agosto: attualmente pendono davanti alle Camere 173 disegni di legge di revisione costituzionale.

Dal dibattito di agosto è emersa in modo abbastanza evidente una serie di disparità di opinioni, non solo sui contenuti. Per quel che riguarda le disparità di opinione sui

contenuti ho molto apprezzato una notazione del relatore per la maggioranza il quale, se ho ben compreso, ha affermato che tali disparità possono essere superate attraverso una sintesi unificante. Registro questa constatazione perché si tratta di un'utile premessa in vista del discorso che dovremo svolgere sulle procedure concernenti le riforme (per lo meno, quelle di ampia portata).

A tale proposito mi pare si possa constatare negli interventi dell'onorevole Nania e dell'onorevole Calderisi una sostanziale concordia. Vorrei però ricordare che ci ritroviamo a discutere di un nuovo che sa di antico. Da anni, infatti, la materia delle riforme rappresenta la questione delle questioni, che riemerge di volta in volta, in relazione alle diverse contingenze politiche, senza che si pervenga ad una soluzione complessiva.

Credo sia pleonastico ricordare in questa sede gli ampi dibattiti che si sono svolti nel maggio del 1988, contemporaneamente nei due rami del Parlamento, su impulso dei rispettivi Presidenti; o il dibattito, anch'esso svolto contemporaneamente nelle due Camere, nel mese di luglio del 1991, in merito al contenuto di un messaggio sulle riforme istituzionali inviato dall'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Né intendo a questo punto dilungarmi sulle esperienze delle due Commissioni bicamerali di studio per le riforme istituzionali, la prima del 1983, presieduta da Aldo Bozzi, la seconda del 1992, presieduta prima dall'onorevole De Mita e poi dall'onorevole Iotti.

Ho fatto questo rapido accenno alla cronistoria di quanto accaduto nelle Assemblee parlamentari perché anche il dibattito qui svolto il 2 e 3 agosto scorsi, sebbene formalmente inerente alla proposta di legge Bassanini ed altri n. 2115 e alle proposte di legge ad essa abbinate, ha finito per assumere il tono e il carattere di un confronto molto ampio sui contenuti e sulle procedure che riguardano le riforme istituzionali e costituzionali.

Sotto il profilo dei contenuti, in sede di replica non posso che rinviare all'intervento che ho svolto all'inizio del dibattito. Mi ero allora permesso di sottoporre al Parlamento una griglia di un certo numero di tematiche

che costituivano a mio avviso un inventario ragionato delle problematiche più attuali relative alle riforme. Tuttavia, allo stato devo dichiarare, nella mia veste di ministro delegato per le riforme istituzionali, che mi riservo di intervenire sui singoli articoli della proposta di legge Bassanini ed altri, che rappresenta il testo base formalmente oggi in esame a fronte dei testi abbinati. Ciascuno degli articoli di tale proposta, in realtà, si riferisce a tematiche differenti, sia pure riconducibili ad una *ratio* unificante. Questo dato è stato sottolineato anche dal relatore per la maggioranza. È forse inutile ricordare che l'articolo 1 della proposta di legge si riferisce all'articolo 64 della Costituzione ed è volto a prevedere la maggioranza dei due terzi per l'approvazione dei regolamenti delle Camere, argomento di non poco rilievo, sul quale avrò modo di ritornare (naturalmente, sempre nell'attitudine del Governo cui accennavo prima, rispettosa dell'autonomia delle Camere).

L'articolo 2 riguarda il terzo comma dell'articolo 83 della Costituzione ed è diretto a prevedere la maggioranza di due terzi per l'elezione del Presidente della Repubblica, assieme alla prescrizione dell'esercizio provvisorio delle sue funzioni da parte del Presidente della Corte costituzionale qualora, alla scadenza del mandato del Presidente della Repubblica uscente, non si sia ancora pervenuti all'elezione del successore.

L'articolo 3 è teso a modificare il primo comma dell'articolo 135 della Costituzione introducendo la maggioranza di due terzi per la nomina di cinque giudici della Corte costituzionale e la previsione aggiuntiva della elezione da parte della Corte stessa, a maggioranza assoluta dei componenti, di un suo membro, qualora, trascorsi tre mesi dalla cessazione dalla carica di un giudice costituzionale, non ne sia stato nominato il successore (ritengo superfluo sottolineare l'attualità dei problemi cui si riferisce questa norma).

L'articolo 4 della proposta di legge riguarda una questione delicata, quella della modifica dell'articolo 138 della Costituzione e direi che su tale articolo e su tale questione si è prevalentemente concentrato il dibattito. Vorrei far rilevare che, se si riflette con

un minimo di attenzione, non si può non constatare come si tratti di tematiche estremamente differenziate tra loro e che dovranno essere valutate, ad avviso del Governo, anche e soprattutto sotto il profilo squisitamente tecnico, caso per caso, quando si passerà all'esame dei singoli articoli. Annunzio quindi a nome del Governo l'intenzione — se le circostanze lo consentiranno — di procedere ai necessari approfondimenti volta per volta. Del resto, questa attitudine programmatica non fa che riprendere alcuni dei programmi che ho udito annunciare questa mattina sia dall'onorevole Nania sia dall'onorevole Pericu, relatore per la maggioranza, il quale si è diffuso sulla necessità dell'individuazione dei «percorsi» per l'esame di questi temi.

Conclusivamente, vorrei che mi fosse ancora consentito di richiamare l'attenzione della Camera su una serie di riforme che ritengo attualmente e realisticamente possibili in tempi brevi. Ho il sospetto che l'onorevole Calderisi, relatore di minoranza, possa non concordare su questo quadro, su questo pacchetto minimo di riforme; tuttavia ho il dovere almeno di individuarlo.

Intendo riferirmi, innanzitutto alle riforme che sono attualmente *in itinere*, a Costituzione invariata: il provvedimento sul voto degli italiani all'estero, approvato dalla Camera e ora all'esame del Senato, proprio in questi giorni; la modifica degli articoli 64, 83, 136 e 138 della Costituzione, all'esame di quest'aula (e mi pare superfluo indicarla); ma soprattutto la riforma dell'articolo 77 della Costituzione che disciplina la potestà di decretazione d'urgenza da parte del Governo.

Su questo tema, che costituisce una materia molto delicata, credo di aver già rammentato che l'esame procede da tempo presso la Commissione Affari costituzionali del Senato. E non è escluso, a mio avviso, che si possa trovare un accordo tra le varie forze politiche intorno a un testo di riforma ampiamente condiviso. Credo che non sia esagerato affermare la doverosità costituzionale, a cui ho accennato già più volte, di tentare la modifica della disciplina dei decreti-legge, a causa della loro proliferazione e della continua reiterazione, circostanze,

queste, che in sostanza coinvolgono non solo i governi che si succedono ma anche lo stesso Parlamento, per la mancata conversione dei decreti-legge nei tempi dovuti, soprattutto a seguito di recenti indirizzi espressi dalla Corte costituzionale.

Parimenti, credo sia necessario o potrebbe rivelarsi opportuno, procedere alla modifica dell'articolo 81 della Costituzione, concernente il bilancio e la finanza dello Stato, sia per cercare di risanare con stringenti strumenti di rango costituzionale la situazione del deficit pubblico, che è pesante, sia per affrontare in modo adeguato i vincoli che derivano in materia finanziaria dall'ordinamento dell'Unione europea. Mi sia consentito di accennare a quella che è una tematica che riguarda i poteri del Governo in tema di congiuntura economica, di necessità economica.

In questo contesto, desidero segnalare che proprio in relazione all'eventuale possibilità di aggiornare e di rivedere la formula dell'articolo 81, a Costituzione invariata, insieme con il collega ministro Masera stiamo cercando di proporre, nell'ambito dell'esame delle norme relative alla decretazione d'urgenza, anche un quadro generale che consenta una migliore e rapida valutazione della situazione in cui si ritrova il nostro paese a seguito della ratifica del trattato di Maastricht. Abbiamo la sensazione (anzi, più che la sensazione) che alcune norme, e in particolare quelle che riguardano la delimitazione da parte del Consiglio dei Governatori delle banche centrali UE del tasso di disavanzo consentito a ciascuno dei paesi membri, costituiscano un tema che va affrontato con rapidità e con urgenza. Si tratta di una tematica che riguarda indirettamente, in questo momento, la disciplina della decretazione d'urgenza e l'eventuale affidamento al Governo di poteri delegati in tema di congiuntura economica, ma riguarda al tempo stesso l'articolo 81 e le eventuali modifiche che esso richiede.

Queste valutazioni si possono ripetere anche a proposito della necessità di rivedere l'articolo 11 della Costituzione, in considerazione degli adeguamenti costituzionali che sono necessari a seguito dell'evolversi del-

l'ordinamento dell'Unione europea, soprattutto in connessione con il trattato di Maastricht e l'accordo di Schengen, come è già avvenuto in Francia, in Germania e in Spagna.

Ricordo la circostanza che, mentre il Parlamento italiano ha proceduto alla ratifica delle norme del trattato di Maastricht con la procedura normale, che è quella che riguarda la ratifica di qualsiasi trattato, nell'ordinamento di alcuni Stati membri — certamente in Francia, in Germania e in Spagna — si è dato luogo ad una previa revisione costituzionale in tema di disciplina del bilancio, prima di procedere a tale ratifica.

Oltre alle riforme essenziali, essenzialissime, *in itinere*, vorrei segnalare quelle che riguardano l'elettorato attivo e passivo nelle consultazioni amministrative a favore dei cittadini dei paesi membri dell'Unione europea, in attuazione di una direttiva comunitaria che prescrive la scadenza del 1° gennaio 1996. Anche in questo caso il Governo, con tempestività, sta cercando di agganciare alla legge comunitaria annuale 1994 una disposizione, un emendamento che consenta di rispettare il termine che ho indicato.

Si tratta — vorrei ricordarlo — della possibilità per i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea di prendere parte alle elezioni comunali e si tratta anche, probabilmente, della necessità di evitare che nel momento in cui inizia il turno di presidenza dell'Unione europea la Repubblica italiana possa trovarsi destinataria di una ennesima procedura di infrazione per mancata trasposizione di tale direttiva.

Come loro vedono, onorevoli deputati, si tratta di riforme essenziali, quasi di miniriforme, di un pacchetto di interventi necessari cui il Governo sta provvedendo. Ho l'impressione che questo pacchetto ridotto costituisca un vero e proprio adempimento di normativa costituzionale e ho l'impressione che a tali riforme costituzionali ed istituzionali, ridotte in questo momento all'essenziale, si potrebbe arrivare licenziandole in tempo breve. Mi pare ovvio — e anzi direi superfluo — accennare alla circostanza che questo brevissimo elenco che ho appena delineato non comporta dietrologiche ipotesi di prolungamento strumentale dei tempi

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

della legislatura o dei tempi del Governo Dini.

Il dibattito sulle norme fondamentali, che è delicato, non può essere affrontato, ad avviso del Governo, con l'occhio rivolto a commistioni legate a contingenti convenienze politiche. Tanto meno intendo farlo io nella veste istituzionale che mi trovo a ricoprire. Ritengo invece opportuno un comune impegno con buona volontà al fine di pervenire con questo Parlamento ed in tempi rapidi all'approvazione delle misure essenziali che ho indicato, anche e soprattutto per un senso di rispetto nei confronti dell'elettorato, considerati gli argomenti che hanno dominato le elezioni del marzo 1994 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 10,55).

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI., Signor Presidente, chiedo che la discussione del punto 4 all'ordine del giorno, recante il seguito della discussione dei progetti di legge in materia di nomine e di revoca del consiglio di amministrazione della RAI, venga anteposta all'esame dei punti 2 e 3.

ELIO VITO. La verifica degli eletti è un compito costituzionale!

PRESIDENTE. Deputato Vito, cortesemente...!

TULLIO GRIMALDI. Vi è un ritardo nella discussione di tale provvedimento, quindi chiedo l'inversione dell'ordine del giorno, ritenendo che oggi vi sia tempo per discuterlo. Dal momento che è stata presentata

una questione pregiudiziale, propongo di votarla e poi procedere nell'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, i punti 2 e 3 dell'ordine del giorno riguardano, come ricordava or ora, interrompendo, il collega Vito, un compito costituzionale estremamente delicato: la verifica degli eletti. Per di più, su queste elezioni contestate la Camera si è intrattenuta più volte e la Giunta ha effettuato accertamenti così accurati da eliminare ogni possibile dubbio sulla sussistenza delle ragioni per le quali i colleghi Vendola e Reale debbono essere sostituiti da coloro che gli elettori hanno realmente prescelto in loro vece.

Riteniamo che, una volta arrivati a questo livello di certezza, non vi sia altro da fare che prendere atto della scelta degli elettori e procedere con il voto alla ratifica di questo dato di fatto democratico.

Peraltro non comprendiamo perché si debba anteporre a tali adempimenti così importanti il seguito della discussione delle proposte di legge e del disegno di legge in materia di nomina e di revoca del consiglio di amministrazione della RAI, con il proposito per di più, se ho ben compreso le parole del collega che ha avanzato la richiesta, di non procedere nella discussione sulle linee generali.

Si tratta allora soltanto del tentativo di prendere tempo e di eludere una decisione che invece non può esserlo!

Chiediamo pertanto che si proceda all'esame dei punti iscritti all'ordine del giorno nell'ordine stabilito e, pertanto, respingiamo la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal deputato Grimaldi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

GIUSEPPE CALDERISI. Vergogna! Mettete sotto i piedi la Costituzione! (*Commenti del deputato Galdelli*).

PRESIDENTE. Deputato Calderisi...!

Avverto che dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Poiché, inoltre, tra breve avrà luogo una votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, decorre da questo momento anche il relativo termine di preavviso di cinque minuti, previsto dal medesimo comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Vorrei sgomberare immediatamente il campo, intervenendo a favore della proposta di inversione dell'ordine del giorno, da ogni dubbio circa la necessità che la Camera si pronunci sulla verifica delle elezioni contestate. Noi siamo assolutamente convinti che questo si debba fare!

ELIO VITO. Perché chiedete l'inversione dell'ordine del giorno, allora?

LUIGI BERLINGUER. Posso svolgere il mio ragionamento?

Non vogliamo tirarci indietro di fronte a questo necessario adempimento. Tuttavia, vorrei ricordare che nel calendario dei lavori della settimana precedente era stata fissata la discussione delle proposte e del disegno di legge relativi alle nuove norme sulla nomina e sulla revoca del consiglio di amministrazione della RAI. Il rischio che tale adempimento incontra — cioè, l'esame da parte della Camera dell'argomento — è quello del suo continuo e costante slittamento. Dico questo anche perché la presentazione di eccezioni, ivi compresa la questione sospen-

siva, in momenti di non grande affluenza della Camera, ha determinato il risultato che voi avete visto!

Vogliamo dire ai rappresentanti dei gruppi di opposizione serenamente una cosa. È stato firmato un accordo — in una sede non parlamentare, ma, tuttavia, autorevole — da rappresentanti politici di schieramenti opposti, che sostiene la necessità che questa Camera affronti e decida sulla materia relativa alla legge sul consiglio di amministrazione della RAI.

Mi permetto di leggere il testo di tale accordo: «Le delegazioni hanno registrato la convergenza sui nuovi meccanismi di elezione del consiglio di amministrazione della RAI, assumendo comunemente l'impegno per l'approvazione della normativa».

Ribadisco che si tratta di un impegno assunto formalmente in una sede estremamente autorevole! Ed inoltre: «La data di entrata in vigore sarà esaminata in sede parlamentare durante l'iter della legge». Noi diciamo qui che quest'ultimo problema non esiste più, poiché il tempo ci aiuta a risolverlo! Mi rivolgo anche ai colleghi qui presenti che hanno firmato quel documento, sostenendo che un elemento di dissenso che era presente al momento della firma, oggi viene a mancare perché possiamo sicuramente superare il dissenso sulla questione della data!

«Obiettivo delle nuove norme — si dice ancora — è assicurare la nomina di un organo di governo del servizio pubblico che ne definisca la natura di strumento di garanzia nei confronti dei cittadini». Si tratta di una posizione che noi confermiamo e vorremmo che fosse portata ad attuazione nella sede propria della Camera dei deputati!

A questo punto non possiamo continuare con iniziative, anche involontariamente, dilatorie, e chiediamo all'altra parte che, se è ancora valido tale documento e questa firma, non si proceda più con la presentazione di sospensive, di eccezioni di costituzionalità e di merito che servono, invece, a dimostrare la volontà di non affrontare il problema!

Vorrei, a questo punto, mettere in luce la contraddizione esistente tra una firma che chiede la soluzione della questione attraverso la votazione della legge e, sull'altro fron-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

te, la presentazione di eccezioni che tendono ad impedirne la discussione parlamentare! E solo qui, su tale terreno, ci potremo mettere d'accordo fino in fondo anche sull'agenda dei lavori e trovare il tempo per svolgere sia la discussione del provvedimento sulla RAI sia gli adempimenti costituzionali di verifica delle elezioni contestate.

Dico questo anche perché si era ventilato nella giornata di ieri, attraverso proposte portate all'attenzione della Presidenza, che la seduta odierna fosse dedicata ad una discussione distesa, e ciò per ragioni ed eventi esterni a quest'aula che tutti noi rispettiamo.

Per queste ragioni chiediamo ai colleghi di votare a favore della proposta di inversione dell'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente!

PRESIDENTE. Deputato Tatarella, ho già dato la parola ad un oratore contro e ad uno a favore.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Per fatto personale potrà parlare, se lo ritiene, al termine della seduta.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal deputato Grimaldi.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

(La proposta è approvata - Applausi polemici dei deputati del gruppo di forza Italia).

GIUSEPPE CALDERISI. Vergogna!

PIETRO DI MUCCIO. Regole a un tanto al chilo!

PRESIDENTE. Colleghi!
Deputato Di Muccio, per piacere!

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 1130. — Senatori Mancino ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (approvata dal Senato) (2206); e dei concorrenti progetti di legge: Disegno di legge di iniziativa del Governo (1551); Storace (2111); Selva (2176); Morselli (2184); Rositani (2189); Landolfi (2195); Gasparri (2213); Carrara ed altri (2220); Amoruso ed altri (2221); Falvo ed altri (2222); Ciocchetti e Meocci (2304) (ore 11,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Mancino ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa; e dei concorrenti progetti di legge: Disegno di legge di iniziativa del Governo; Storace; Selva; Morselli; Rositani; Landolfi; Gasparri; Carrara ed altri; Amoruso ed altri; Falvo ed altri; Ciocchetti e Meocci.

Ricordo che nelle sedute del 26 e 28 luglio e del 3 agosto scorsi è iniziata la discussione sulle linee generali, con l'intervento dei relatori, del Governo e del primo iscritto a parlare. In quella fase è stata respinta una richiesta di rinvio in Commissione ed una questione pregiudiziale di merito.

Ricordo altresì che nella seduta del 14 settembre scorso è stata presentata la questione sospensiva Pisanu ed altri (*vedi l'allegato A*).

Ai sensi dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, sulla questione sospensiva potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

ELIO VITO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, se potessi avere le condizioni di ascolto necessarie...!

PRESIDENTE. I colleghi sono stati più volte richiamati ad abbassare il tono di voce. Colleghi, per cortesia!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

Prego i colleghi di sgomberare l'emiciclo.

GIUSEPPE TATARELLA. Manca il Governo!

ELIO VITO. Presidente, credo sia necessaria la presenza del Governo.

PRESIDENTE. Prendo atto dell'assenza del rappresentante del Governo. In attesa che giunga in aula, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,10,
è ripresa alle 11,25.**

PRESIDENTE. Invito i colleghi a prendere posto e a lasciare libero l'emiciclo.

Ha dunque facoltà di parlare, deputato Vito.

ELIO VITO. Naturalmente siamo soddisfatti della presenza del ministro competente, il ministro per le riforme istituzionali.

Collegli, l'onorevole Berlinguer poco fa ci ha richiamato alla coerenza rispetto agli accordi, agli impegni assunti al cosiddetto tavolo delle regole in materia di riforma delle modalità di nomina del consiglio di amministrazione della RAI. Parliamo allora delle regole, onorevole Berlinguer: l'articolo 66 della Costituzione stabilisce che «ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti e delle accuse sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità».

Dunque prima regola della Camera è verificare i titoli di ammissione dei deputati; per questo esiste un apposito organo, la Giunta delle elezioni, che da alcuni mesi ha accertato — e propone all'Assemblea di deliberare in merito — la mancata sussistenza di questi titoli per due colleghi. Onorevole Berlinguer, la prima regola è sospendere qualsiasi altra discussione e votazione per deliberare sui titoli di ammissione dei nostri due colleghi. La Giunta delle elezioni propone la contestazione dell'elezione di due deputati; la matematica non è un'opinione, la proposta è avanzata sulla base del fatto che è stato nuovamente effettuato il conteggio delle schede.

Onorevole Berlinguer, ci richiamiamo e

richiamiamo tutta l'Assemblea — quindi anche lei ed il gruppo al quale appartiene — al rispetto della prima regola; quindi stamattina, come previsto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, ci si sarebbe dovuti pronunciare sul tema che ho ricordato, per stabilire la regola che i colleghi siedono in quest'Assemblea accertate le condizioni di eleggibilità.

Invece proponete l'inversione dell'ordine del giorno, per passare a trattare il provvedimento concernente il consiglio di amministrazione della RAI; evidentemente ritenete che la regola relativa a tale consiglio, alla nuova lottizzazione partitica dell'azienda, sia più rilevante di quella riguardante il giudizio sui titoli di ammissione dei colleghi. Per voi la lottizzazione della RAI è più importante del voto espresso dai cittadini nei due collegi interessati (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Ritenete più importante lottizzare la RAI che verificare se gli elettori di due collegi del nostro paese siano correttamente rappresentati.

RICCARDO PERALE. Vergogna!

ELIO VITO. Questo è il voto che avete chiesto, onorevole Berlinguer; quindi non potete appellarvi alle regole se non volete rispettare la prima regola, concernente l'eleggibilità dei nostri colleghi, il titolo ad esercitare il mandato popolare ricevuto.

Da mesi su tale questione conducete il più vergognoso degli ostruzionismi possibili! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Quando era presidente della Giunta delle elezioni, l'attuale Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro si dimise di fronte ad un ostruzionismo del genere fatto dal suo partito (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*). Il voler mantenere titoli di rappresentatività che non sono quelli corrispondenti al voto popolare è ragione per

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

fermare il lavoro delle Camere, per sciogliere le Assemblee! Non avete titolo a parlare delle regole quando in siffatto modo volete mantenere la maggioranza parlamentare!

Questa è la prima questione: non possiamo accettare di votare nulla se prima non ci esprimeremo sui titoli di ammissione dei colleghi Vendola e Reale; non possiamo votare altro, non solo il provvedimento sul consiglio di amministrazione della RAI, se prima non si delibera su tale questione.

Nel merito, poi, si è richiamato l'accordo a suo tempo raggiunto; tuttavia quell'accordo, raggiunto o meno che fosse, era finalizzato a definire alcuni provvedimenti urgenti per poi giungere alle elezioni anticipate e non per impedire che vi si arrivasse. Il tavolo delle regole doveva portare alle elezioni anticipate, non doveva certo servire ad allontanarle.

Onorevole Berlinguer, anche noi richiamiamo lei, il suo gruppo, la sua parte politica al rispetto di quell'accordo. Ebbene, nell'ambito di quell'accordo vi era anche un altro argomento, la *par condicio*. Come mai dei due punti oggetto dell'accordo (la riforma del consiglio di amministrazione della RAI e la *par condicio*), che comunque — lo ripeto — aveva valore solo se vi era l'impegno a chiedere contestualmente le elezioni una volta esaurite quelle due questioni, della *par condicio* non volete più parlare? Come mai volete affrontare solo la riforma del consiglio di amministrazione della RAI? La verità è che anche a proposito della *par condicio*, il quarto punto del programma del Governo Dini, stiamo assistendo ad una incredibile forma di ostruzionismo.

Ieri il gruppo di forza Italia, che da mesi insieme alle altre forze del polo ritiene che il decreto-legge sulla *par condicio* sia incostituzionale, ha dovuto annunciare in Commissione che sulla quarta reiterazione del decreto non chiederà il voto dell'Assemblea circa la sussistenza dei requisiti costituzionali. Non lo farà perché la precedente deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento è intervenuta dopo 21 giorni dalla nostra richiesta. Quindi, anche la verifica circa la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza diventa uno strumento per non discutere del provvedimento sulla

par condicio, per non realizzare l'intesa raggiunta. Il regolamento — lei lo sa meglio di me, Presidente — prevede che la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis avvenga entro 7 giorni; ebbene nel caso che ho ricordato è intervenuta dopo 21 giorni.

Qualche giorno fa, l'onorevole Bassanini, intervenendo in Commissione sul tema della *par condicio*, ha ricordato che il cosiddetto tavolo delle regole aveva convenuto sulla necessità di una conversione in legge di tale decreto-legge, presentato dal Governo per garantire la parità di accesso ai mezzi di informazione. Ma, ci è stato detto, al tavolo delle regole non furono puntualmente concordate le modifiche da proporre al testo; l'onorevole Bassanini infatti sostiene che al tavolo delle regole non fu raggiunto alcun accordo sulla *par condicio*. Allora, onorevole Berlinguer, la verità è la sua o quella del collega Bassanini?

BRUNO SOLAROLI. È una bugia la tua!

GIUSEPPE CALDERISI. Sono gli atti parlamentari!

PRESIDENTE. Deputato Solaroli!

ELIO VITO. Lei, onorevole Berlinguer, ci chiede di mantenere un accordo che il collega Bassanini afferma non essere mai stato raggiunto; l'onorevole Bassanini ha dichiarato che vi era solo l'impegno alla rapida conversione in legge del decreto (il che poi non si è verificato), ma non nel merito. In Commissione è anche intervenuto il collega D'Onofrio, che del tavolo delle regole faceva parte, il quale ha contestato all'onorevole Bassanini tale affermazione e per fortuna ha fatto mettere agli atti il testo dell'accordo in quella sede raggiunto.

Volete che si rispetti l'accordo sul consiglio di amministrazione della RAI? Benissimo, ma un minuto dopo aver votato in Assemblea sulle modifiche concordate in materia di *par condicio*; un minuto dopo aver esaurito il programma del Presidente del Consiglio Dini.

Voi invece non volete discutere delle elezioni contestate di due colleghi, non volete concludere l'esame del provvedimento sulla

par condicio, per tenere in vita il presidente del Consiglio Dini; ma nel frattempo volete continuare a fare tutta il resto: la modifica del consiglio di amministrazione della RAI, il conflitto di interessi, la legge sull'anti-trust e via dicendo, tutti provvedimenti sui quali non vi è accordo. Ma non è possibile fare una cosa del genere, tanto più in un contesto in cui si stava cercando di raggiungere una pacifica intesa affinché non si svolgessero votazioni nella seduta odierna. Infatti, i deputati dei gruppi parlamentari di alleanza nazionale e di forza Italia — ma non solo — avevano fatto presente che oggi molti colleghi intendevano partecipare ai funerali di Vincenzo Muccioli. Vi era stata pertanto una pacifica richiesta affinché nella giornata odierna non si tenessero votazioni, neanche in merito alle elezioni contestate, iscritte all'ordine del giorno.

La vostra arroganza, la vostra prepotenza vi ha impedito però di accettare la nostra richiesta di non procedere ad alcuna votazione e di fare in modo che in Assemblea si svolgessero discussioni e si procedesse nell'esame di altri punti all'ordine del giorno, senza votare alcunché; la vostra arroganza pretende che in base alla maggioranza — che ormai è la maggioranza politica del «ribaltone», che ha tradito la fiducia ed il voto espresso dagli italiani il 27 marzo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia — Proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e della lega nord*) — si faccia solo quello che vi interessa!

GIAN PIERO BROGLIA. Presidente, li richiami all'ordine! Io sono stato espulso per molto meno!

ELIO VITO. Per quale ragione non avete proposto l'accantonamento, oltre che dei punti 2 e 3 dell'ordine del giorno, riguardanti le elezioni contestate, anche del punto concernente la riforma del consiglio di amministrazione della RAI? Voi volete esercitare il potere e la maggioranza che avete nel modo in cui accusate noi di averli esercitati, ossia senza rispetto delle minoranze! (*Proteste dei deputati del gruppo progressisti-federativo — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Colleghi!

ELIO VITO. Sento i colleghi della lega intervenire. Sono contento che fra i banchi di quel gruppo vi sia animazione. Credo però che i colleghi della lega debbano comunque aprire una seria riflessione su questo punto: l'inversione dell'ordine del giorno non è stata chiesta per discutere il punto riguardante il consiglio di amministrazione della RAI, ma per impedire che la Camera si esprimesse su due elezioni contestate — questo è il dato di fatto, colleghi della lega — rispetto alle quali anche i vostri rappresentanti nella Giunta delle elezioni hanno votato in un certo modo. Lo ripeto: questo è il dato di fatto sul quale vi dovete esprimere. Dovete farlo, oltre che con il voto che avete già manifestato a favore della proposta di inversione, anche adesso, dicendo la vostra sulle modalità con le quali deve procedere il lavoro in quest'Assemblea, chiarendo se noi ed anche voi, dobbiamo continuare a subire questo modo di intendere le regole, secondo il quale le regole sono soltanto le loro e non quelle della Costituzione; non sono neanche più le regole dell'aritmetica e della matematica! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Noi abbiamo presentato una questione sospensiva non per ragioni ostruzionistiche (*Proteste dei deputati del gruppo progressisti-federativo — Commenti del deputato Solaroli*)...

PRESIDENTE. Deputato Solaroli, per favore!

ELIO VITO. ...ma affinché vi fosse il tempo necessario per verificare e raggiungere l'accordo sulle modifiche da apportare alla legge di nomina del consiglio di amministrazione della RAI, in un quadro che preveda il mantenimento dell'intesa sulla conversione in legge del decreto sulla *par condicio*.

Questa è la realtà. Siete voi che ora state allontanando quell'accordo, perché questa mattina voi avete voluto lo scontro in aula su tale questione. Si potevano rinviare tutte le votazioni, si poteva procedere rapidamen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

te per raggiungere e confermare quell'accordo — insieme all'intesa sulla *par condicio* — e quindi venire in aula la prossima settimana in modo da poter convertire in legge il decreto sulla *par condicio*. Il problema sarebbe stato però che, se il decreto sulla *par condicio* fosse arrivato al Senato prima della legge finanziaria, il Presidente del Consiglio Dini avrebbe esaurito i quattro punti del suo programma prima della legge finanziaria stessa e si sarebbe dovuto dimettere. Ed allora, voi state facendo questo gioco per impedire che il decreto sulla *par condicio* sia convertito in legge e che si realizzi l'accordo raggiunto al tavolo delle regole (addirittura negate che quell'accordo ci sia stato!). E poi avete anche la bella faccia di dirci che noi non manteniamo gli impegni presi! Cominciate a mantenere gli impegni che voi avete assunto davanti agli elettori e quello che noi tutti abbiamo preso, l'impegno cioè di rappresentare coloro che ci hanno eletto e la volontà di quegli elettori.

Presidente e colleghi, se questa parte politica avesse fatto qualcosa, che peraltro nemmeno ci sfiora la mente, ossia impedire da alcuni mesi il voto dell'Assemblea sulle elezioni contestate di due colleghi, avrebbe avuto una campagna di stampa contro, ogni giorno ci sarebbero state edizioni straordinarie de *la Repubblica* e del *TG3*, messaggi del Capo dello Stato. Voi invece state perseguendo il voto obiettivo nel vergognoso silenzio della stampa, della televisione e dei giornali! Questo è il vostro modo di governare il paese! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, e federalisti e liberaldemocratici*).

E per questa ragione che stiamo per assumere le decisioni e le iniziative necessarie per denunciare al Capo dello Stato ed all'opinione pubblica il vostro atteggiamento, che portò lo stesso Capo dello Stato, quando era presidente della Giunta delle elezioni, ad assumere la clamorosa decisione che noi ora vorremmo fosse rispettata da lui e da tutta l'Assemblea.

Confermiamo pertanto le ragioni che ci hanno spinto a presentare la questione sospensiva, anche se non possiamo assicurare che, di fronte a queste provocazioni, vi saranno le condizioni per una nostra serena

partecipazione alla seduta odierna (*Proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e della lega nord*). Del resto, dopo che era sembrato possibile stabilire concordi intese che tenessero conto delle esigenze di tutti, ancora una volta di fronte alla nostra disponibilità si risponde con la prepotenza, con l'arroganza e con la violazione strabliantemente grave del diritto dei cittadini e degli elettori ad essere rappresentati dai deputati che essi hanno eletto e non dai deputati che hanno preso meno voti!

MARIO LANDOLFI. Abusivi!

ELIO VITO. Questo è infatti ciò che si sta verificando: siamo di fronte a brogli elettorali (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

ROSY BINDI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Commenti*).

ROSY BINDI. Signor Presidente, l'onorevole Vito non è entrato nel merito della questione sospensiva presentata dall'onorevole Pisanu, perché di fatto il suo contenuto è assolutamente indifendibile.

Vorrei poi aggiungere che, se l'onorevole Vito non avesse presentato per ben due volte una questione sospensiva della discussione del disegno di legge sulla nomina e sulla revoca del consiglio di amministrazione della RAI-TV e se non avesse tenuto, insieme ad altri suoi compagni di cordata, un atteggiamento assolutamente ... (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia — Applausi polemici del deputato D'Onofrio*).

PRESIDENTE. Colleghi!

ROSY BINDI. Se non avesse avuto — dicevo — un atteggiamento assolutamente ostruzionistico nei confronti di questo disegno di legge, avremmo già avuto la possibilità di votare su di esso ed avremmo già votato anche sulle elezioni contestate dei due colleghi Vendola e Reale, che sembrano

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

stare molto a cuore allo stesso onorevole Vito (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico — Reiterati applausi polemici del deputato D'Onofrio*).

PRESIDENTE. Collegli, lasciamo proseguire il deputato Bindi!

DIEGO NOVELLI. Un medico di servizio per l'onorevole D'Onofrio!

PRESIDENTE. Per cortesia!

Prosegua pure, deputato Bindi: credo che si siano sedati i clamori!

ROSY BINDI. Noi chiediamo all'Assemblea di votare contro la questione sospensiva presentata dall'onorevole Pisanu ...

MARIO FERRARA. Ma va'?!

ROSY BINDI. ... perché riteniamo che debba essere ristabilita all'interno del servizio pubblico quella garanzia che è stata profondamente violata circa un anno fa! (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

GIACOMO GARRA. Sono quarant'anni!

FRANCESCO STORACE. A Santoro lo devi dire!

PRESIDENTE. Collegli! Deputato Storace, lei ha chiesto di parlare successivamente ...!

Prosegua con il suo intervento, deputato Bindi.

ROSY BINDI. Presidente, credo che continuerò e concluderò il mio intervento nel momento in cui ci sarà silenzio in aula!

PRESIDENTE. Prosegua ora.

ROSY BINDI. Verificheremo così anche la schietta ed onesta intenzione di partecipare ai funerali di Muccioli da parte di tanti collegli che invece assumono un atteggiamento che ci fa pensare che andremo avanti ancora per molto questa mattina!

PRESIDENTE. Collegli, per favore!

La invito a ritornare all'argomento, deputato Bindi.

ROSY BINDI. Riteniamo assolutamente indispensabile che la Camera esamini il disegno di legge che ci è pervenuto dal Senato perché — lo ripeto — è assolutamente indispensabile stabilire un clima di *par condicio* nella vita del paese in relazione al sistema dei mezzi di informazione, in particolare di quelli radiotelevisivi e del servizio pubblico. La *par condicio* è stata violata soprattutto con la nomina di un consiglio di amministrazione...

MICHELE RALLO. È stata violata per vent'anni da voi!

ROSY BINDI. ..che in questo anno ha letteralmente occupato il servizio pubblico (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) e che ha continuato a tenere questo comportamento anche negli ultimi mesi estivi, durante i quali avremmo potuto evitare il degrado e lo scadimento del servizio pubblico, che sono stati registrati unanimemente dalla Commissione di vigilanza riunitasi alcuni giorni fa.

È evidente, allora, che il merito della questione sospensiva è assolutamente indifendibile da parte dei presentatori, per due motivi. Gli stessi firmatari riconoscono che a questo punto il servizio pubblico non è più adeguato, che è scaduto ai livelli di una cattiva televisione commerciale e che è assolutamente indispensabile un intervento...

GUIDO LO PORTO. Stalinista!

ROSY BINDI. ...sul consiglio di amministrazione. Nella questione sospensiva si legge che, prima di procedere alla nomina di un nuovo consiglio di amministrazione, si dovrebbe attendere il varo del sistema complessivo di riordino dell'informazione radiotelevisiva, in particolare di quella della RAI. Sappiamo bene che i firmatari della questione sospensiva sono gli stessi che, anche all'interno della Commissione Napolitano hanno un atteggiamento ostruzionistico volto ad evitare che finalmente il Parlamento

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

possa dare al paese un nuovo sistema radio-televisivo.

Noi chiediamo che prosegua la discussione sulle linee generali, che la Camera prenda finalmente in esame il disegno di legge che ci è stato trasmesso dal Senato e che ciò avvenga nello spirito che abbiamo più volte enunciato in questo periodo.

Non vogliamo che il disegno di legge sia approvato così come ci è pervenuto dal Senato...

FRANCESCO STORACE. È la prima volta che lo dici!

ROSY BINDI. Abbiamo più volte affermato (e lo avremmo fatto anche in quest'aula se vi fosse stata la possibilità di proseguire la discussione sulle linee generali) che è nostra intenzione, nello spirito del tavolo delle regole, dare al servizio pubblico un assetto che non lo esponga al saccheggio ad ogni cambiamento di maggioranza nella vita politica del paese. Siamo pronti a discutere un progetto...

MARIO LANDOLFI. Questo ci preoccupa!

ROSY BINDI. ...che preveda addirittura due livelli. Anzitutto, che dal Parlamento non esca direttamente il consiglio di amministrazione, ma un consiglio di garanzia e di indirizzo, eletto con un sistema che garantisca alla maggioranza e alla minoranza del Parlamento di partecipare allo stesso modo alla composizione del consiglio stesso il quale avrà la funzione di nominare il vero e proprio consiglio di amministrazione. Proprio perché abbiamo a cuore il servizio pubblico — che non è il servizio della maggioranza — in quanto servizio dei cittadini, siamo convinti che esso debba essere garantito attraverso un autentico rispetto del pluralismo.

È per questo motivo che chiediamo di votare contro la questione sospensiva; chiediamo di completare la discussione sulle linee generali; chiediamo che si riunisca il Comitato dei nove e venga fissato il termine per la presentazione degli emendamenti; chiediamo che nello spirito del tavolo delle regole si trovi, attraverso la partecipazione

di tutte le componenti di questo Parlamento, la possibilità di fornire al paese il servizio pubblico di cui ha bisogno, soprattutto nella fase in cui ci troviamo, nella quale dobbiamo affrontare questioni fondamentali sia sul piano delle regole sia con riferimento alla sostanza di molti problemi, questioni che rappresentano il presupposto necessario perché il prossimo confronto elettorale sia tale da dare al paese un Governo stabile e davvero rappresentativo (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Prendo la parola per rispondere immediatamente all'onorevole Berlinguer, il quale ha fatto riferimento al firmatari dell'accordo per le regole. Mi rendo conto che l'argomento non è collegato alla discussione odierna ma per la connessione che presenta con la questione della RAI e con quella dell'elezione contestata di due deputati (che sono tali ma che tali non vengono riconosciuti, in violazione di regole antiche, scritte e non scritte) ho il dovere di fornire una risposta pubblica all'onorevole Berlinguer.

L'onorevole Berlinguer sa benissimo che quell'accordo è frutto di un ragionamento e della cultura di quei giorni, la cultura del dialogo e del calendario. Eravamo tutti convinti, in quei giorni, che il dialogo e il calendario fossero per così dire cugini; eravamo convinti che si stesse per avvicinare il momento della restituzione della decisione ai cittadini. Onorevole Berlinguer, le rivolgo una domanda retorica utile per il mio ragionamento: prima di parlare, ha letto i giornali di oggi?

Ha letto in quali condizioni si trova la lira? Si è posto, per caso, come cittadino, questo interrogativo? In nome degli interessi nazionali dello Stato italiano, della società, della normalità (come dite voi) del paese Italia non è opportuno dare stabilità alle nostre istituzioni con le elezioni per venire fuori dal

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

circolo vizioso del bastone e della carota per cui la Germania un giorno accarezza il Governo Dini e il giorno dopo lo bastona con dichiarazioni come quelle apparse oggi sui giornali?

La responsabilità di tutte le forze politiche è oggi quella di esaminare la grave situazione economica italiana andando incontro all'unica richiesta proveniente dal Fondo monetario, da tutti gli analisti finanziari, dalla stampa estera, ossia la stabilità. Onorevole Berlinguer, come si ottiene la stabilità in questo Parlamento? La stabilità di questo Parlamento porta a situazioni come quella verificatisi ieri in Commissione finanze, dove il candidato che avrebbe dovuto vincere ha perso mentre il candidato che avrebbe dovuto perdere ha vinto. È stabilità, questa? (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Dobbiamo preoccuparci, nell'interesse nazionale, di trovare tutti insieme, al tavolo delle regole e del dialogo civile per la civile convivenza dell'alternanza, un modo per risolvere tutti i problemi.

Non rinneghiamo, onorevole Berlinguer, lo spirito delle regole, la volontà del dialogo e del calendario ed ancoriamo tutto questo alle ragioni dell'interesse nazionale. Non deve mai essere l'interesse particolare a muovere i grandi partiti. Non ci rendiamo conto che siedono in quest'aula due deputati abusivi per impedire che un terzo deputato abusivo del PDS...

BRUNO SOLAROLI. Chi ha deciso che sono abusivi?

PRESIDENTE. Deputato Solaroli, lei non ha la parola.

GIUSEPPE TATARELLA. Allora sfido il deputato che civilmente mi ha interrotto a leggermi gli atti e a notare che, secondo la Giunta delle elezioni, che è un organo della Camera (*Commenti*)... Ma per giudicare devi leggere, leggi gli atti! Se mi convinci voterò insieme a te; invece si stanno facendo manovre su partiti collegati alla maggioranza che hanno cambiato idea su questo argomento. Rivolgo un appello forte al presidente Andreatta: se quei due deputati hanno

ragione, non deve essere il vincolo di maggioranza a prevalere sul vincolo della verità. È questo un appello pubblico che rivolgiamo agli amici del partito popolare, ad Elia, a Mattarella, a Bindi: se la verità è quella degli atti, che venga fuori! Non c'è vincolo di maggioranza che possa influire sul destino elettorale. Siamo d'accordo? Vedremo.

Ecco, allora, l'impostazione volta ad ancorare tutto ad una nostra richiesta di sospensiva, che viene avanzata da tutto il polo, dal centro cristiano democratico a forza Italia, a dimostrazione della compattezza della volontà di giungere in quest'aula ad una discussione serena con le altre parti politiche, per pervenire ad un risultato sereno.

Il tavolo delle regole, onorevole Berlinguer, non deve essere utilizzato come un lenzuolo che ognuno tira da una parte: poiché sulla *par condicio* avete una determinata convenienza, per cui lo tirate da una parte, mentre a noi conviene un'altra cosa, quindi lo tiriamo dall'altra, e così via. Dobbiamo fare in modo che il lenzuolo copra l'interesse nazionale, che è quello della stabilità. A questo fine noi siamo in grado — parlo a nome di tutto il polo — di dare le stesse sicurezze operose e civili che ci hanno spinto a sederci a quel tavolo ed a firmare l'accordo sulle regole (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, colleghi, io sono un grande ammiratore del collega Vito, ho sempre ammirato la sua straordinaria abilità nel cambiare le carte in tavola! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e della lega nord*). Debbo dire però che oggi, con la sua consueta soavità, il presidente Tatarella lo ha quasi superato. Infatti vedete, cari colleghi, chi avesse ascoltato — per esempio, tramite *Radio radicale* — il dibattito in corso penserebbe che qui si sia non sul punto di votare una questione sospensiva presentata dai col-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

leggi Pisanu, Storace, Taradash, Vito, Selva e così via, bensì di fronte all'imposizione di un voto da parte dei gruppi della maggioranza che sostiene il Governo. Non è così, in questo momento non stiamo discutendo né dell'inversione dell'ordine del giorno né del tentativo di porre in votazione una nostra proposta disattendendo la richiesta di colleghi che hanno ritenuto di dover partecipare, anziché ai lavori della Camera, al funerale di un personaggio importante, che si svolgono oggi. Siamo di fronte ad una proposta di sospensiva proveniente dal polo e finora, onorevoli colleghi, è stato il polo a disattendere, in tutti i passaggi importanti, le intese intervenute al cosiddetto tavolo delle regole. Badate, sulla validità di tale tavolo si può discutere a lungo: non c'è dubbio che sotto il profilo costituzionale ogni decisione spetta alla Camera ed al Senato e che quelle intese non vincolano giuridicamente il Parlamento; è però normale in ogni sistema democratico che tra le forze politiche possano intervenire incontri, dialoghi, confronti e che questi possano tradursi in quelli che in altri paesi si chiamano *gentlemen's agreements*, ossia intese tra gentiluomini. Queste intese tra gentiluomini presuppongono che vi siano appunto dei gentiluomini da entrambe le parti impegnati a comportarsi come tali.

Ebbene, ho davanti il comunicato finale del tavolo delle regole e vorrei leggere i due passaggi relativi alle questioni su cui si è qui discusso.

Il primo riguarda il decreto-legge sulla *par condicio*, che non è in discussione questa mattina ma a cui hanno fatto riferimento l'onorevole Pisanu, l'onorevole Vito e anche l'onorevole Tatarella come una delle ragioni che motivano il loro atteggiamento dilatorio e ostruzionistico sulla questione della riforma degli organismi di amministrazione della RAI.

Si legge nel comunicato finale: «Le delegazioni dell'ulivo e del polo, con il concorso della lega, hanno convenuto sulle modifiche da apportare in sede di conversione del decreto sulla *par condicio* per assicurare parità di trattamento durante la campagna ai poli concorrenti». Leggerò poi quello che segue. Questa prima affermazione significa che, avendo convenuto sulle modifiche da

apportare in sede di conversione, le forze che hanno partecipato a quell'intesa hanno convenuto che il decreto-legge sulla *par condicio* andasse convertito in legge con modifiche.

Questo accordo è del 20 luglio. Nella settimana successiva, i colleghi di forza Italia e di alleanza nazionale, in Commissione e in aula, si sono opposti alla dichiarazione di riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza del decreto-legge sulla *par condicio* e hanno tentato in aula, attraverso il voto ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, di provocarne la bocciatura.

ELIO VITO. È falso!

FRANCO BASSANINI. Il che è un comportamento esattamente opposto e contraddittorio rispetto al primo elemento dell'intesa sul punto raggiunta a quel tavolo (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*): perché convenire sulle modifiche da apportare in sede di conversione, vuol dire che si deve procedere alla conversione del decreto-legge, senza bloccarlo nella sede preliminare della verifica dei presupposti di necessità e di urgenza *ex* articolo 77 della Costituzione. Non c'è infatti alcun dubbio che, se lo si ferma in questa fase, non c'è alcuna modifica da apportare in sede di conversione. Allora vuol dire che secondo questi colleghi non si è convenuto su nulla!

Nel comunicato si precisa poi (ed è il punto su cui io rilevai che si era concordato sulla necessità di alcune modifiche, senza tuttavia addivenire ad una traduzione precisa in emendamenti delle stesse, per cui queste ultime avrebbero dovuto puntualmente essere definite nella stessa Commissione, come fu detto in quella sede) che nel periodo protetto (e non si dice quale: punto su cui la Commissione dovrà discutere) gli *spot* pubblicitari potranno essere trasmessi solo dalla RAI, si propone che il servizio pubblico assicuri accesso gratuito a tutti i soggetti; per le TV locali la possibilità di messa in onda. Vi sono quindi alcune indicazioni importanti, che noi intendiamo rispettare ma che — ripeto — non sono puntuali e richiedono pertanto un confronto

parlamentare tra chi intende dare attuazione a quella intesa per la sua traduzione in puntuali emendamenti a modifica del testo.

Ma il presupposto di tutto — ripeto — è che si proceda nella conversione del decreto-legge. Ebbene, finora abbiamo registrato, a luglio e ancora negli scorsi giorni in Commissione, un atteggiamento esattamente opposto da parte dei colleghi del polo. È stato chiesto qualche giorno fa al Governo di non reiterare il decreto-legge (e voglio capire quali modifiche si possano apportare in sede di conversione di un decreto-legge se quest'ultimo è decaduto e non viene reiterato). È stato poi opposto in Commissione un atteggiamento di nuovo negativo, contrario sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza.

Devo quindi dire al collega Tatarella che non si può, quando si raggiunge un'intesa tra gentiluomini, chiederne l'applicazione solo sulle parti che fanno comodo. Soprattutto allorché questa parte, che forse non fa comodo, è la condizione perché sul punto sussistano anche le altre: se si fa decadere il decreto-legge, non sussisterebbero più modifiche da apportare ad un testo che oltretutto, nell'ipotesi sostenuta dai colleghi di forza Italia e di alleanza nazionale, sarebbe addirittura non conforme a Costituzione in quanto esulerebbe dalla competenza del Governo in materia di adozione di misure straordinarie di necessità e d'urgenza.

La seconda questione, chiarita — credo — al di là di ogni possibile dubbio e contestazione, è quella del consiglio di amministrazione della RAI. Leggo anche qui il comunicato finale: «Le delegazioni dell'ulivo e del polo con il concorso della lega hanno altresì registrato la convergenza sui nuovi meccanismi di elezione del consiglio di amministrazione della RAI, assumendo comunemente l'impegno per l'approvazione della normativa. La data di entrata in vigore sarà esaminata in sede parlamentare durante l'iter della legge. Obiettivo delle nuove norme è assicurare la nomina di un organo di governo del servizio pubblico che ne definisca la natura di strumento di garanzia nei confronti dei cittadini» (quello che la collega Bindi ricordava prima in modo analitico, anche esaminando possibili proposte — che

io ritengo convincenti — di attuazione di questa intesa di principio).

Ma anche qui, onorevoli colleghi, il primo impegno — assunto detto in modo chiaro — è quello per l'approvazione della normativa. Che cosa è successo da allora, dal 20 luglio in poi? Abbiamo assistito ad una serie di iniziative — legittime, certamente legittime dal punto di vista regolamentare — assunte dai colleghi di forza Italia e di alleanza nazionale per impedire che si arrivasse all'approvazione della normativa: pregiudiziali presentate in giorni tradizionalmente dedicati alle discussioni sulle linee generali, nei quali risulta difficile che la Camera sia in numero legale; oggi, questa richiesta di sospensiva.

Allora, collega Tatarella, non cambiamo le carte in tavola! Se l'intesa è intervenuta — ed era intervenuta su tre punti, il terzo dei quali riguardava alcuni strumenti per garantire all'opposizione poteri di controllo: ma di questo non si è neppure cominciato a parlare —, in ordine ai due punti che erano incardinati nei lavori delle nostre Camere abbiamo assistito da parte dei gruppi del polo a comportamenti platealmente intesi a disattendere l'intesa stessa e a renderne impossibile l'attuazione.

Questo è il dato e di fronte ad esso, onorevole Tatarella, anche le sue considerazioni finali finiscono per perdere molto del loro apparente valore, perché non c'è dubbio — e noi lo abbiamo ripetuto più volte — che occorre uscire il più presto possibile da una situazione che presenta indubbiamente aspetti di anomalia: che è quella di un Governo tecnico che non è espressione di una maggioranza politica scelta dagli elettori — per quanto ci riguarda, abbiamo più volte sottolineato questa esigenza come esigenza di democrazia e di stabilità delle nostre istituzioni — ma è altresì vero — lo abbiamo detto più volte e ci sembrava che il dialogo intervenuto a quel tavolo lo avesse in qualche modo riconosciuto, anche se a nostro avviso in modo parziale e in certi versi insoddisfacente — che occorre definire una serie di regole indispensabili perché la competizione elettorale sia vera, serena, corretta e non una partita truccata: una competizione ad armi pari che avviene nel mo-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

mento in cui si sono assicurate le garanzie e le condizioni che consentono agli elettori di andare a votare serenamente, sapendo che si gioca una partita certamente importantissima per il futuro del paese, non una partita tragica, che consegna al vincitori anche i diritti, le libertà, le regole dei cittadini e, innanzitutto, delle minoranze. Questo è il punto.

Non so se da parte dei colleghi del polo si sia capito fino in fondo che quando dalle nostre fila, ma prima ancora e più autorevolmente da parte delle più alte autorità dello Stato, si sottolinea l'esigenza di definire le regole indispensabili e le garanzie necessarie, non si ricorre in alcun modo ad un pretesto per dilazionare una competizione elettorale che noi riteniamo debba avvenire al più presto, ma si stabilisce un requisito ed una condizione democratica e liberale, di libertà e di democrazia fondamentale perchè la competizione elettorale possa avvenire in modo sereno, tranquillo, corretto e perchè non sia in discussione la stessa credibilità ed affidabilità del risultato che ne deriva.

Noi abbiamo anche aperto una riflessione, che non vogliamo proporre in questa sede, su un problema che esiste e che anche in questo caso il collega Tatarella sembra sottovalutare. Tuttavia la questione si pone — lo dico subito — su un altro piano rispetto alle considerazioni or ora fatte. La riflessione è la seguente: siamo sicuri che quella stabilità, quella chiarezza, quella certezza di mandati di maggioranza e di opposizione, che il collega Tatarella invoca dalle urne, con questa legge elettorale saranno assicurate?

Abbiamo visto che con leggi elettorali approvate negli ultimi tempi per i comuni, per le province e per le regioni, ciò è avvenuto; si tratta di leggi elettorali che possono essere diversamente valutate e che hanno differente pregio e valore. Invece sappiamo che con la legge elettorale in vigore per Camera e Senato questo risultato potrebbe non essere assicurato. E forse anche su questo una riflessione dovrebbe essere fatta (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, del partito popolare italiano e della componente dei comunisti unitari del gruppo misto*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della questione sospensiva Pisanu ed altri.

Si procederà, come preannunciato, con votazione nominale mediante procedimento elettronico.

BEPPE PISANU. Presidente, richiesta di voto con sistema nominale... !

LUCIO MALAN. Presidente, nominale!

PRESIDENTE. Sì, sì, c'è la richiesta di voto nominale: infatti ne ho appena data comunicazione.

Vi sono dei colleghi che stanno entrando.

Invito i colleghi a prendere posto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Pisanu ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare. (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Applausi polemici dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e della lega nord*). Ai sensi dell'articolo 47, comma 2, del regolamento rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 12,15,
è ripresa alle 13,30.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale... (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)... mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Pisanu ed altri.

(Segue la votazione - Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).

GIUSEPPE CALDERISI. Faccia controllare le schede!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

FRANCESCO STORACE. Vergogna!

PRESIDENTE. Colleghi, le segnalazioni...

Chiedo ai capigruppo di fare le segnalazioni al banco della Presidenza (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti nei banchi segnalati (*Dai banchi del gruppo di forza Italia si grida: «Vergogna!»*) (*I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente*).

BRUNO SOLAROLI. Cosa volete? Ladri di voti!

MARIO LANDOLFI. Vota per D'Alema!

GIORGIO VIDO. Storace, se voti ti do una caramella!

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per le segnalazioni, ma li invito a restare ai loro posti: i segretari stanno andando tra i banchi a controllare!

Invito tutti i colleghi a sedersi! (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Per cortesia, se i colleghi si seggono al loro posto, è più facile per i segretari controllare. Grazie! (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Colleghi, vi invito nuovamente a sedervi in modo da consentire ai deputati segretari di svolgere la loro funzione.

FRANCESCO STORACE. Vergogna! Vergogna!

PRESIDENTE. No colleghi, in questo modo non si può procedere! (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Colleghi, siamo in sede di votazione: è stata chiesta una verifica ed i deputati segretari stanno appunto verificando; è inutile schiamazzare! (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

FRANCESCO STORACE. Le regole: eccole!

GIORGIO VIDO. Ricordati che il duce ha vinto con l'Aventino (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Aventiniano!

PRESIDENTE. I deputati segretari hanno terminato? (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Vive proteste del deputato Zaccheo*).

MARIO LANDOLFI. Brava, brava!

STEFANO PODESTÀ. È prevista anche la Gestapo! Via di là...!

VINCENZO ZACCHEO. Ubriacone! Ti devono fare l'esame del palloncino!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 13,40,
è ripresa alle 14,40.**

PRESIDENTE. Prima di procedere di nuovo alla votazione, ritengo sia opportuno fare un momento il punto della situazione per chiarire a tutti i deputati presenti esattamente che cosa stiamo facendo.

Nella votazione delle 12,15 il numero di deputati presenti in aula non era sufficiente a garantire il numero legale. Come normalmente si fa in questi casi, si è proceduto — o si sarebbe dovuto procedere — a sommare al numero dei deputati presenti in aula e, si intende, prendenti parte alla votazione, il numero dei deputati in missione: a questi ulteriormente si aggiunge, qualora si verifici — ed era questo il caso di oggi — che i deputati di un gruppo che ha avanzato la richiesta di votazione nominale non prendano parte alla votazione stessa, un numero di deputati di quel gruppo fino alla concorrenza della cifra di venti, quella che il regolamento prescrive come necessaria per la richiesta di votazione nominale. Questi calcoli sono stati eseguiti.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

Per doverosa informazione di tutti i deputati ripeterò qui quello che è già stato detto in due — dico due — riunioni che si sono tenute tra la votazione delle 12,15 e quella delle 13,40. In questo intervallo di tempo sono stati sentiti prima i deputati segretari che erano presenti al banco della Presidenza, poi i presidenti di gruppo. In quella sede mi era parso che fossero stati spiegati gli equivoci, dissipati i dubbi; ma non ho difficoltà a ripetere qui, anche alla presenza di tutti gli altri deputati, ciò che è avvenuto.

Si è trattato purtroppo di un disguido tecnico, che ha impedito di poter avere tempestivamente tale somma di numeri. La Camera, pertanto, è stata dichiarata non essere in numero legale, mentre da una successiva verifica, da un riscontro tecnico dei dati — il che da un certo momento in avanti è stato possibile fare; e dunque chiunque è in condizione di verificarlo consultando i tabulati elettronici — è risultato diversamente. Ripeto, si è trattato di un disguido tecnico e in quanto tale la Presidenza non può non assumersene la responsabilità.

L'unica possibilità che il regolamento consente in casi del genere, cioè quando si verificano irregolarità — si badi il regolamento non specifica che genere di irregolarità; possono essere di qualsiasi genere nel corso di una votazione: irregolarità nelle procedure di voto, nel calcolo dei voti e persino nella proclamazione del risultato — la votazione deve essere ripetuta. Questo è ciò che abbiamo fatto alle 13,40. Nel frattempo sono state segnalate altre irregolarità; per esempio da parte di deputati che singolarmente hanno fatto presente di non aver preso parte alla votazione e tuttavia risultava il loro voto nel tabulato elettronico. Purtroppo questo è un fatto che talvolta si verifica e che è stato più volte denunciato. Quando tale circostanza viene segnalata in aula nel corso delle operazioni di voto si procede alla verifica, rimuovendo le tessere, per così dire, senza un proprietario. Nel caso presente, invece, la segnalazione è avvenuta dopo l'annuncio che la Camera non era in numero legale. Si tratta di altri tipi di irregolarità intervenute nel corso della votazione delle 12,15, ma segnalate successivamente e quin-

di senza effetti ai fini della ripetizione della votazione effettuata alle 13,40.

Per evitare almeno questo secondo tipo di imprecisione nel voto ed a fronte di una certa concitazione, quasi confusione dell'Assemblea, essendo stati segnalati alcuni possibili equivoci di tal genere (tessere abbandonate, diciamo così), i deputati segretari — come previsto — sono stati inviati a controllare nei banchi. Questa è la ragione per cui, tra l'altro, le operazioni di voto delle 13,40 si sono prolungate; era infatti necessario attendere che i deputati segretari tornassero al banco della Presidenza.

Ciò è quanto è avvenuto; la votazione che si è svolta alle 13,40 non ha fatto registrare il numero legale e questo è il motivo per cui la Camera è nuovamente convocata, appunto, per ripetere la precedente votazione.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Sull'ordine di lavori.

ELIO VITO. Non è possibile, Presidente!

PRESIDENTE. Deputato Mattioli, siamo in sede di votazione. In ogni caso darò la parola a tutti i deputati che faranno richiesta di intervenire sull'ordine dei lavori una volta conclusa la votazione che ci stiamo accingendo a compiere, per maggior ordine nei lavori dell'Assemblea.

Le precisazioni che inizialmente la Presidenza ha reso sono state esposte poiché mi sembravano utili. Ora passiamo alla votazione, dopodiché darò la parola — ho ricevuto altre richieste — ai deputati che lo richiedono.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Indipendentemente dal risultato della votazione?

PRESIDENTE. Certo, deputato Mattioli, indipendentemente dal risultato della votazione, ma dopo la proclamazione.

Passiamo ai voti.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

Indico votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Pisanu ed altri.

(Segue la votazione).

GIUSEPPE CALDERISI. Controllo delle tessere!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale.

Hanno chiesto di parlare alcuni colleghi...

ELIO VITO. A che titolo?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Mattioli. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, non può dare la parola! *(Commenti).*

PRESIDENTE. Ho annunciato prima della votazione testé svoltasi che avrei dato la parola ai deputati che ne avessero fatto richiesta *(Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

VITTORIO SGARBI. No! Chiudere! Studia il regolamento!

ELIO VITO. Presidente, non può dare la parola.

VITTORIO SGARBI. Non si può! Studia il regolamento!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente... *(Commenti).*

PRESIDENTE. Collega Mattioli, aspetti un istante.

Colleghi, per cortesia!

Vi sono numerosissimi precedenti in questo senso *(Proteste del deputato Sgarbi — Commenti)*. Prima di sospendere la seduta il Presidente ha la facoltà di far svolgere questo tipo di dibattiti e ciò è avvenuto in numerose altre occasioni, da ultimo il 6 febbraio 1989, il 19 dicembre 1989, il 25 novembre 1993 *(Proteste dei deputati dei*

gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale). Naturalmente, nessuno è obbligato a rimanere in aula se non desidera seguire il dibattito *(Applausi polemici dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia si grida: «Sospendete!»)*.

Deputato Mattioli, ha facoltà di parlare.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono un tribuno che voglia infiammare le Assemblee; lascio ciò a chi vuole farlo; lascio ciò al collega Vito, a quanti pensano che l'aula della Camera dei deputati della Repubblica sia luogo per un esercizio di clamore e di grida.

VITTORIO SGARBI. Bravo...!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Voglio rimarcare in questa sede, signor Presidente, a nome del gruppo parlamentare progressistofederativo, il netto dissenso per quello che è successo e per la ripetizione della votazione, come già le avevo manifestato nella riunione che si è tenuta.

Il far mancare il numero legale è uno strumento di lotta politica, da tutti accettato come tale. Lo ripeto: si tratta di uno strumento di lotta politica e dunque il risultato non può essere alterato proprio perché è conseguenza della scelta di uno strumento di lotta politica. Se questo esito viene alterato, si viola di fatto un risultato dello scontro politico. Sui numeri non è possibile nessuna interpretazione. I numeri, essi sì, hanno un valore oggettivo, non disponibile ad alcuna interpretazione.

ELIO VITO. Anche quelli delle elezioni contestate! *(Commenti del deputato Mormone)*.

ANTONIO MORMONE. ...i deputati non eletti in quest'aula!

ATTILIO SIGONA. Per Vendola e Reale no!

MARIO LANDOLFI. Come gli abusivi che sono in Parlamento!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

PRESIDENTE. Deputato Mormone!
Deputato Landolfi, si segga. Può chiedere la parola in seguito.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Non si tratta, signor Presidente, di una votazione con irregolarità — mi spiace contraddirla — perché sui numeri non ci sono irregolarità: sono quelli.

ATTILIO SIGONA. Chiedi a Vendola e a Reale!

PAOLO MOLINARO. 27 marzo!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Si è espressa una volontà e questa, una volta riconosciuta, non può essere alterata, altrimenti sappiamo tutti che vi è il ben noto *ne bis in idem*: una volontà si è espressa e ripetere è una violazione.

GIUSEPPE CALDERISI. Vi state incartando!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Una volta proclamato il risultato — così è stato detto — non si può che procedere alla ripetizione. Ma non può essere, signor Presidente, un fatto formale ad alterare la volontà che qui si è espressa. Più prestigio avrebbe la Presidenza se, di fronte ad un fatto oggettivo come quello avvenuto, avesse detto: è vero, vi è stato un errore: questa era la volontà della Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

Solo la Chiesa cattolica — e lasciatelo dire ad uno che alla Chiesa cattolica appartiene — assume per sé il privilegio della infallibilità! Non è questa la situazione di un Parlamento! In un Parlamento si sbaglia, ma quando emerge l'errore questo non può essere corretto con un'alterazione di ciò che la Camera ha già espresso.

Signora Presidente, a nome del mio gruppo vorrei chiedere che quello che è successo non costituisca in alcun modo un precedente, perché altrimenti sarebbe un precedente gravissimo. Infatti, qualsiasi Presidente di turno, visto il risultato della votazione, potrebbe proclamare la mancanza del numero legale e far ripetere la votazione in condizio-

ni favorevoli alle sue intenzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

Ciò che è successo oggi — lo ribadisco — non deve in alcun modo costituire precedente; altrimenti — colleghi, lo dico per tutti noi come deputati della Repubblica — sarebbe un fatto gravissimo di fronte ai parlamenti di tutto il mondo.

Devo anche dire che nella riunione con la Presidente, in considerazione delle condizioni difficili in cui ella stessa si era trovata ad operare — nonostante il sottoscritto avesse espresso il proprio dissenso — si era in qualche modo consentito che la Presidente facesse ripetere la votazione, anche se ci saremmo aspettati, alla ripresa della seduta, una sua dichiarazione immediata circa l'errore che si era verificato.

Tuttavia, ci era sembrato di capire che, in risposta al nostro atto di cortesia, da parte di quei gruppi che solo sulla base di un errore avevano visto vincente la propria scelta politica (e cioè l'uso di quello strumento di lotta), avrebbe fatto seguito un atto che fosse al livello di un Parlamento e non di chi «risica» attraverso mezzucci la vittoria nello scontro. Questo, però, non è avvenuto!

PRESIDENTE. La invito a concludere!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Concludo, Presidente. Negli ultimi mesi questa maggioranza ha assunto nei confronti del Governo e delle istituzioni (*Interruzione del deputato Zaccheo*) ...

PRESIDENTE. Deputato Zaccheo!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. ... comportamenti corretti e leali. Sbaglia chi pensa che siano comportamenti di debolezza! Infatti, se la scelta dovesse essere quella dello scontro, sbaglia chi pensa di trovarsi di fronte a gente debole che non sa stare allo scontro! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano, di rifondazione comunista-progressisti, dei democratici e di deputati del gruppo misto — Vive proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale,*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

di forza Italia e federalisti e liberaldemocratici).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, non so sinceramente in base a quale norma regolamentare si stia svolgendo questo dibattito che non solo mi sembra irrituale, ma addirittura non previsto dal regolamento. Mi auguro che ciò non costituisca precedente, in violazione del regolamento, dopo che in Assemblea è mancato il numero legale!

PRESIDENTE. Ho già spiegato che vi sono numerosi precedenti e che si tratta di una prassi quasi costante!

GIUSEPPE CALDERISI. Speravo, signor Presidente, che lei — come aveva dichiarato — non tenesse conto delle cosiddette prassi e dei precedenti, bensì del regolamento nella sua lettera!

A parte questo, credo che l'onorevole Mattioli abbia perso una buona occasione per tacere! (*Applausi del deputato Sgarbi*). Infatti, egli si è riferito ad una presunta certezza numerica. No, caro collega: qui ci sono stati degli imbrogli, e questi vanno chiamati con il loro nome! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

VITTORIO SGARBI. Ladri!

GIUSEPPE CALDERISI. Se infatti il Presidente della Camera, al momento della prima votazione, fosse stata per procedere alla proclamazione di un risultato valido e non avesse detto invece che la Camera non era in numero legale, io avrei potuto — come avevo chiesto — prendere la parola e segnalare, per esempio, che l'onorevole Canavese che risulta aver partecipato al voto — a parte il fatto che non aveva votato — fa parte di un gruppo che ha richiesto la votazione nominale; pertanto, al computo non andavano sottratti venti voti bensì diciannove. Si sarebbero potuti riscontrare casi come quello dell'onorevole Bistaffa, che risulta

aver votato pur trovandosi al comune di Novara nello svolgimento delle sue funzioni di assessore. E risultava che aveva votato, caro collega Mattioli! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

VITTORIO SGARBI. Delinquenti!

GIUSEPPE CALDERISI. Questi sono brogli, altro che regole, come è accaduto prima sulle questioni di Vendola e di Reale.

BRUNO SOLAROLI. Questo lo dici tu! (*Proteste dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Deputato Solaroli! Deputato Landolfi! Sta parlando il deputato Calderisi!

GIUSEPPE CALDERISI. Quindi, prima di parlare di rispetto delle regole, guardate le regole che violate voi con i vostri imbrogli (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. È un po' difficile riuscire a ragionare in questo clima, mi sforzerò comunque di farlo. Signor Presidente, occorre affrontare alcune questioni, la prima delle quali è che pare che i deputati della destra avessero concordato che oggi non si effettuassero votazioni qualificate. Mi pare questo un fatto piuttosto singolare perché il motivo per cui era stata avanzata la richiesta non era tale da giustificarla. In ogni caso, se davvero non si sarebbero dovute effettuare votazioni qualificate, non capisco perché si sia poi tanto gridato allo scandalo per il fatto che non si procedeva a votazioni sui punti 2 e 3 dell'ordine del giorno. Gli stessi deputati della destra che hanno invocato la violazione della Costituzione erano infatti già convinti che su questi punti si dovesse oggi votare.

Abbiamo chiesto l'inversione dell'ordine del giorno proprio perché si potesse procedere ad una sola votazione — quella che poi

non è stata effettuata — sulla sospensiva presentata dalla destra per poi discutere lungamente, senza più votazioni, sulla proposta di legge al punto 4 dell'ordine del giorno, concernente il consiglio di amministrazione della RAI. È con amarezza e sorpresa che constatiamo come ci vengano tenute lezioni dalla destra quando quest'ultima aveva già tutt'altro progetto per la giornata odierna!

Vorrei anche fare un richiamo al regolamento ed elevare protesta formale per questo precedente, a mio avviso piuttosto preoccupante: non si sono verificate irregolarità nelle votazioni, perché la votazione si è svolta regolarmente. Una parte dell'Assemblea si è avvalsa della facoltà di non partecipare al voto ed ha tentato in questo modo di far venire meno il numero legale.

PAOLO MAMMOLA. E l'altra parte ha barato!

TULLIO GRIMALDI. Ciò non era avvenuto, perché sommando i numeri che risultavano dal sistema elettronico, i deputati in missione ed i venti deputati...

MARIO LANDOLFI. Diciannove!

TULLIO GRIMALDI. ... i diciannove deputati da computare in aggiunta, si raggiungeva il numero legale. La votazione era quindi perfettamente regolare e non si poteva parlare nel modo più assoluto di irregolarità. Si sono verificate un'errata lettura (fatto che può avvenire, senza che si debba per questo gridare allo scandalo, perché può capitare alla Presidenza di dare una lettura sbagliata dei dati forniti da un *computer*) e la successiva dichiarazione — non proclamazione, giacché si proclamano i risultati e non la non sussistenza del numero legale — dell'accertata mancanza del numero legale. Un accertamento sbagliato, sulla base di un'errata lettura dei numeri, ha portato alla dichiarazione che l'Assemblea non era in numero legale.

A mio avviso la Presidenza avrebbe dovuto correggere tale errore, trattandosi di un errore materiale; a tale proposito è infatti inutile invocare precedenti che sarebbero preoccupanti. A seguito dell'errata lettura

dei dati forniti dal sistema, la Presidenza, al ritorno in quest'aula avrebbe dovuto dare atto di tale errore, comunicando che la votazione era regolare e che quindi i lavori potevano regolarmente riprendere. Non si sono verificate né un'irregolarità né una proclamazione, perché in base all'articolo 57 del regolamento la proclamazione avviene con la formula «la Camera approva» o «la Camera respinge». In questo caso c'è stata soltanto una verifica della mancanza del numero legale, che è stata frutto di un errore, il quale doveva essere corretto immediatamente dalla Presidenza. La votazione, quindi, doveva essere dichiarata valida con quei risultati e non si doveva procedere ad un'ulteriore votazione ed alla sospensione della seduta.

È stato già detto dal collega Mattioli che questo è un precedente preoccupante, perché l'errore commesso, sia pure in buona fede, da un Presidente che legge malamente i risultati di una votazione può portare ad una completa alterazione dell'esito di un iter procedurale che si è svolto in quest'aula. Chiedo, signor Presidente, non solo che sia dato atto di ciò, ma che magari in proposito sia interpellata immediatamente la Giunta per il regolamento perché non si verifichino più episodi di questo genere.

Elevo una protesta nei confronti dei colleghi della destra, i quali hanno giocato avvalendosi del regolamento, hanno perso perché hanno fatto male i conti ed ora cercano in questo modo di approfittare di un errore commesso (*Commenti*)...

MARIO LANDOLFI. Bistaffa è a Novara!

TULLIO GRIMALDI. ...io credo, in buona fede, dalla Presidenza della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Novelli. Ne ha facoltà... (*Il deputato Sgarbi rivolge apostrofi all'indirizzo del deputato Bossi - Commenti del deputato Bossi*).

VITTORIO SGARBI. Ma va' a cagare...!

DIEGO NOVELLI. Che finezze dobbiamo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

sentire in quest'aula, Presidente! Sono stati tutti educati ad Oxford, i nostri colleghi (*Siride*). Siamo al turpiloquio!

BENITO PAOLONE. Tu sei uno scienziato! (*Numerosi deputati si assemano nell'emiciclo, trattenuti dai commessi*).

DIEGO NOVELLI. Ma lasciateli, perché state lì!

PRESIDENTE. Invito i colleghi a sgomberare l'emiciclo ed a tornare ai loro posti, per cortesia!

Prego i deputati che si trovano nel settore centrale di tornare ai loro posti.

Colleghi...!

Chiedo ai deputati questori di collaborare con la Presidenza per riportare l'ordine in aula.

Colleghi! Il deputato Novelli stava svolgendo il suo intervento! Recatevi ai vostri posti!

DIEGO NOVELLI. No, il deputato Novelli non aveva neppure iniziato il suo intervento, Presidente.

Presidente, eserciti, per cortesia, la sua autorità e faccia sgomberare l'aula!

PRESIDENTE. Deputato Novelli, lei faccia il suo mestiere, che io faccio il mio. Le darò nuovamente la parola quando i deputati saranno tornati al loro posto.

DIEGO NOVELLI. Mi scusi, Presidente.

PRESIDENTE. I deputati sono invitati a tornare al loro posto (*Tumulto*).

Colleghi...!

Suspendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,10,
è ripresa alle 15,20.**

PRESIDENTE. Deputato Novelli, ha facoltà di parlare.

DIEGO NOVELLI. Presidente, chi ha fatto un'esperienza piccola o grande che sia a livello di assemblee pubbliche, siano esse

state un condominio o un consiglio comunale, sicuramente sarà incappato, in momenti magari particolarmente tesi, in un errore. Io ho avuto la ventura di presiedere per dieci anni un consiglio comunale di una città decisamente non secondaria, in anni estremamente difficili, drammatici, con grandi tensioni sociali e politiche (basti ricordare il decennio 1975-1985) dal terrorismo alla grande crisi industriale, all'immigrazione, con momenti di grande tensione e di scontro politico acceso nella sala del consiglio comunale di Torino. E in più di un'occasione, nell'esercizio della presidenza di quell'assemblea, mi sono reso conto di aver commesso un errore. Non ho avuto esitazione, signora Presidente, a riconoscere il mio errore, contribuendo con quel gesto di lealtà e — se mi è permesso dirlo — di intelligenza, a smorzare la tensione, a introdurre un elemento distensivo per poter proseguire nei lavori dell'Assemblea.

Mi spiace dire queste cose, però io ho riscontrato nel suo comportamento un atteggiamento che non posso non criticare. Lei ha parlato di «errore tecnico». In quest'aula non è stato commesso nessun errore tecnico! Lei, in modo precipitoso, per ragioni che io non voglio qui discutere perché non amo la dietrologia, ha dichiarato immediatamente che la Camera non era in numero legale. Riscontrato il suo errore, in buona fede, era suo dovere ripresentarsi in quest'aula e riconoscerlo. E penso che tutta l'Assemblea avrebbe potuto esprimerle solidarietà per questo atto di modestia e di intelligenza politica. Questo non è avvenuto. Mi rammarico profondamente.

Un'ultima considerazione, Presidente. Ogni qualvolta in quest'aula si verificano momenti accesi (c'è chi ha più o meno esperienza al riguardo) sarà bene che il Presidente rimanga al suo posto! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Deputato Novelli, la prossima volta faccia un intervento sull'ordine dei lavori, quando chiede la parola sull'ordine dei lavori!

DIEGO NOVELLI. Io ho fatto un intervento su quanto lei ha dichiarato prima!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Malan. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Presidente, vorrei sottolineare alcuni elementi che hanno influenzato l'andamento delle scorse votazioni. In primo luogo, nella prima di esse, quella nella quale sono risultati presenti 287 deputati, non bisognava computare, oltre ai 287, altri venti deputati, come è stato detto, ma solo diciannove. La richiesta fatta dal gruppo federalisti e liberaldemocratici, infatti, imponeva il conteggio, come minimo di venti deputati come comunque presenti. Sta di fatto però che uno degli appartenenti al mio gruppo ha partecipato alla votazione, contribuendo a portare a 287 il numero dei votanti. Quindi i voti da aggiungere erano solo 19: questo credo influenzerebbe in modo decisivo la prima votazione, nella quale effettivamente la Camera non risultava dunque in numero legale.

In secondo luogo, vorrei chiedere all'onorevole Mattioli, che ha parlato di sacralità dei numeri, come mai il numero dei votanti nella prima votazione era di 287, mentre nella seconda era solo di 280. Questo mi sembra un elemento che avvalori quanto ha detto l'onorevole Calderisi e cioè che qualcuno, pur non presente, è risultato votante. E sappiamo molto bene come ciò accada! Altrimenti non si spiegherebbe come mai, nonostante il comprensibile impegno dei gruppi della maggioranza di ricercare la presenza dei deputati e nonostante l'arrivo di alcuni deputati che non avevano partecipato alla prima votazione (e tra essi anche qualche *leader* di partito) curiosamente il numero dei presenti è diminuito.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Sono diminuiti perché sono partiti!

LUCIO MALAN. Io ritengo che la decisione della Presidenza di far ritirare le schede appartenenti a deputati non presenti in aula abbia correttamente influenzato la votazione.

In terzo luogo, all'onorevole Mattioli che ha parlato della sacralità dei numeri, vorrei dire, come ha già detto in precedenza l'ono-

revole Vito, che ci sono anche altri numeri di cui tener conto: mi riferisco ai due deputati la cui elezione è stata contestata. L'esame delle elezioni contestate si sarebbe dovuto svolgere questa mattina e occorre dire che prima di tutto i numeri importanti in quest'aula sono quelli che determinano la legittimità o meno della presenza dei deputati! (*Commenti del deputato Solaroli*).

Vorrei richiamare i deputati della maggioranza a valutare queste considerazioni, proprio mentre stanno tentando di attaccarsi...

GIOVANNI BRUNALE. Al tram ti devi attaccare!

LUCIO MALAN. ...ad un voto più o ad un voto meno...

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Siete voi che usate questi metodi!

LUCIO MALAN. ...ben sapendo che nella prima votazione vi erano addirittura sei o sette schede doppie (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché desidero che alcune brevi puntualizzazioni restino agli atti del nostro dibattito. Per la verità non ce ne sarebbe bisogno, dopo gli interventi pronunziati stamane da autorevoli esponenti del polo della libertà.

Voglio innanzitutto far osservare che il ricorso allo strumento della mancanza del numero legale ci è stato imposto con la forza del maggior numero da quei colleghi che hanno voluto modificare l'ordine del giorno per sottrarsi al dovere di decidere finalmente sulla restituzione a questa Assemblea della piena legittimità con l'ingresso in essa di due colleghi regolarmente scelti dagli elettori! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

BRUNO SOLAROLI. Scusa Pisanu, questo chi l'ha deciso? L'hai deciso tu!

PRESIDENTE. Non c'è contraddittorio in quest'aula!

Deputato Solaroli, per cortesia!

BEPPE PISANU. Il collega Solaroli...

BRUNO SOLAROLI. Quei due deputati vanno difesi perché è l'Assemblea che decide! Quei due deputati non sono abusivi! Non sono abusivi!

PRESIDENTE. Deputato, chiedi la parola ed avrà facoltà di fare un intervento in difesa di chi crede! La prego di cessare l'interruzione.

BRUNO SOLAROLI. Lei deve difendere quei deputati! Questo è un attacco gravissimo che io non accetto!

VITTORIO TARDITI. Se non l'accetti, chi se ne frega!

PRESIDENTE. Deputato Pisanu, prosegua!

BEPPE PISANU. In ordine alla sostituzione di quei due colleghi l'onorevole Solaroli, non essendo riuscito a dimostrare che ciò che è giusto è forte, ha fatto in modo che ciò che è forte sia giusto: ma così non è! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Quei colleghi andavano riportati in aula secondo la decisione degli elettori!

La nostra è stata una risposta ad un colpo di mano basato esclusivamente sulla brutale ragione del maggior numero.

La seconda considerazione è la seguente. Noi, signor Presidente, più volte — anche io tra i colleghi del polo della libertà — abbiamo avuto motivo di rimproverarle, talvolta forse eccedendo nei toni, una conduzione non perfettamente obiettiva dei lavori. Con lo stesso animo con cui le abbiamo mosso tali obiezioni, desideriamo oggi darle atto del fatto che ella ha applicato con rigore l'articolo 57 del nostro regolamento, ...

BRUNO SOLAROLI. Questo rimane a verbale!

BEPPE PISANU. ...in armonia con una miriade di precedenti di cui è zeppa la storia della Camera dei deputati dall'approvazione di questo regolamento a oggi. Un ultimo esempio è rappresentato dalla contestazione avvenuta in quest'aula appena tre giorni fa, mentre era Presidente di turno l'onorevole Violante, allorché, dopo un risultato regolarmente proclamato dall'onorevole Violante stesso, noi sollevammo delle obiezioni; il Presidente Violante acconsentì ad aprire un dibattito dando la parola a tutti coloro che l'avevano chiesta, dopo di che, con assoluta fermezza, ribadì la sua decisione, alla quale noi non opponemmo neppure mezza parola.

BRUNO SOLAROLI. Cioè?

BEPPE PISANU. Fummo richiamati all'articolo 57 e rispettammo rigorosamente quel richiamo; posizione che peraltro — dobbiamo dargliene atto — l'onorevole Violante non ha esitato a ribadire anche oggi in un'improvvisata riunione dei presidenti di gruppo.

Vi è poi una terza ed ultima considerazione. Poc'anzi l'onorevole Sgarbi è stato proditoriamente e a freddo provocato con gesti... (*Si ride*).

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Ma che dici? Sgarbi provocato?

ROBERTO RONCHI. Non capisci niente, tu! Ma stai zitto!

BEPPE PISANU. ...con gesti ed espressioni... (*Proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e della lega nord — Il deputato Graticola si avvicina al banco del deputato Pisanu, trattenuto dai commessi*).

PRESIDENTE. Deputato Graticola, si segga!

Deputato Graticola, cortesemente prenda posto!

Colleghi, vi sembra il modo...?!

Deputato Graticola, si rechi al suo posto, per cortesia!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

Deputato Roscia, anche lei!

ROBERTO RONCHI. Servo del Cavaliere! (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Credo che questi colleghi non si comportino in modo adeguato.

Deputato Pisanu, la prego di continuare.

MARIO LANDOLFI. Questi della lega la debbono smettere, Presidente! Stanno qui solo per provocare!

PRESIDENTE. Deputato Landolfi...!

I colleghi si seggano, per cortesia, in modo da consentirci di ascoltare il seguito dell'intervento del deputato Pisanu.

GIOVANNI PACE. Che se ne vadano a Mantova!

PRESIDENTE. Deputato Pace, cortesemente...! (*Commenti del deputato Faverio*).

Deputato Faverio...!

Ora ha la parola il deputato Pisanu, non altri (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

BRUNO SOLAROLI. Ha già parlato troppo!

MARIO LANDOLFI. Bravo, sei un vero democratico! Vai fuori, Solaroli, vattene!

BRUNO SOLAROLI. A verbale!

ROBERTO RONCHI. Guarda quello lì: quando c'è casino torna sempre!

PRESIDENTE. Colleghi, ciascuno si rechi al proprio posto e concludiamo questo giro di interventi!

Continui pure, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU. Riprendo il mio dire nel punto esatto in cui sono stato interrotto. Stavo soltanto sottolineando che poc'anzi l'onorevole Sgarbi è stato aggredito a freddo, proditoriamente...

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Poverino!

ROBERTO RONCHI. Poverino!

BEPPE PISANU. ...con gesti e con parole, più che ingiuriose, triviali. Ma, tant'è, ogni aiuola dà i fiori che può!

Questo tentativo si stava ripetendo adesso ai danni del collega Bertucci!

È bene però che i colleghi della cosiddetta maggioranza e soprattutto quelli della lega, resi nervosi dall'odore di elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*),...

MARIO LANDOLFI. Speriamo che se ne vadano!

BEPPE PISANU. ... si mettano in testa che non potranno intimidirci in questo modo! Finché avremo diritto di parlare in quest'aula e di esprimere liberamente le opinioni, questo diritto lo eserciteremo fino in fondo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Anche in televisione?

MARIO LANDOLFI. Qui non stiamo ad un congresso della lega, dove andranno degli ominidi subumani!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole Presidente, intanto mi auguro che la Presidenza in qualche maniera affronti anche la questione dei tumulti verificatisi in aula (*Si ride — Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Detto da me, lei dice...! L'assunzione piena di responsabilità per i miei atti non mi esime dal mio dovere di partecipare ai lavori parlamentari e di richiamare la Presidenza al proprio dovere! Quando ho sbagliato io e sono stato espulso dall'aula ho accettato i provvedimenti della Presidenza! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Vorrei precisare, peraltro, con riguardo all'ultimo caso in cui presiedeva il Presidente Acquarone che ritengo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

ancora oggi che avesse avuto torto il Presidente di turno e ragione io! Nonostante ciò, accettai quel provvedimento (che peraltro è il più grave previsto dal nostro regolamento, trattandosi di quindici giorni di sospensione), anche se dalla lettura degli atti parlamentari di quella seduta si evinceva una responsabilità del Presidente di turno dell'Assemblea. Ho inteso fare tale parentesi per rispondere all'interruzione di un collega.

In quest'aula hanno avuto luogo dei tumulti, Presidente, e credo che in qualche maniera la Presidenza e l'Ufficio di presidenza debbano prendere in esame quanto è accaduto.

Non so che cosa si siano detti Sgarbi e Bossi...

DIEGO NOVELLI. Parole d'amore!

TEODORO BUONTEMPO. ... ma, conoscendo i due personaggi, se non stavano parlando in amicizia, posso immaginare cosa si siano detti...!

Non entro nel merito di tale questione che riguarda i due deputati. Vorrei invece fare riferimento al fatto che il deputato Grugnetti, nel corso di tali tumulti, ha tirato un pugno, all'altezza del fegato, colpendolo alle spalle, a Sgarbi... (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord-Interruzione del deputato Gambale*).

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Il fegato ce l'ha dietro?

ROBERTO RONCHI. Buontempo, studiatli il corpo umano!

TEODORO BUONTEMPO. Lui si occupa di vivisezione, quindi è esperto in materia...!

PRESIDENTE. Deputato Buontempo, rimanga al richiamo sull'ordine dei lavori!

TEODORO BUONTEMPO. Allora, Presidente, mi assumo la responsabilità di denunciare a lei ed alla Camera di aver visto con i miei occhi il deputato Grugnetti mentre sferrava un pugno alle spalle al collega Sgar-

bi: aggredendo, in tal modo, un collega deputato, a prescindere da tutto ciò che si possano essere detti e delle valutazioni sui personaggi! E questo è inaccettabile! Le chiedo, pertanto, Presidente, di effettuare i necessari accertamenti anche attraverso la visione del filmato della seduta per constatare se vi sia stata la responsabilità che sto denunciando (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Passando ad altra questione, onorevole Presidente, un errore — come sosteneva giustamente Novelli — può essere sempre commesso, specialmente in momenti di tensione. Devo tuttavia rilevare che, quando lei ha svolto quella lunga introduzione, non è partita dal fatto che è stato commesso un errore da parte della Presidenza (pare), non dal punto di vista tecnico, perché i dati non risultavano alterati. Si sarebbe quindi dovuti partire — lo ripeto — dal riconoscimento di quell'errore! Sottolineo inoltre, Presidente, che il dibattito che stiamo svolgendo è al di fuori del regolamento, perché l'articolo 47 prevede chiaramente che in mancanza del numero legale il Presidente rinvi la seduta di un'ora o al giorno successivo, ma non che possa far aprire un dibattito! Semmai, tale dibattito doveva essere svolto — dopo la sua ammissione di responsabilità — prima dello svolgimento della votazione! Lei avrebbe dovuto, quanto meno, convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo — riscontrato il fatto che vi era stata un'errata comunicazione — per concordare il successivo sviluppo dei nostri lavori parlamentari! Tutto ciò rientra — mi pare — nella prassi della Camera, ma non è stato fatto! Poi arriviamo qui...

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. ... e lei ci consente di svolgere questo dibattito al di fuori delle norme regolamentari. Ma io le chiedo di fare un altro accertamento, perché poi il regolamento... È stato qui denunciato dall'onorevole Calderisi che alcuni parlamentari, provatamente assenti, sono risultati votanti. E lei non comunica all'Assemblea di voler

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

aprire un'inchiesta su queste responsabilità? Lei deve aprire un'inchiesta e far sapere alla Camera quali sanzioni intende adottare nei confronti di quei parlamentari che venissero accertati responsabili di aver votato a nome e per conto di altri colleghi!

Vedete, colleghi della sinistra, astenersi da un voto, o meglio non partecipare al voto, è una prerogativa del deputato, non è una furbizia parlamentare...

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia, deputato Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. ... e va rispettata. Semmai — e questo è grave — bisognava dirimere prima la questione. Abbiamo una dichiarazione ufficiale della Giunta delle elezioni in cui si dice che due deputati devono essere sostituiti...!

PRESIDENTE. Deputato Buontempo, il tempo a sua disposizione è scaduto.

TEODORO BUONTEMPO. Concludo, Presidente. Non è allora una furbizia non partecipare al voto; è un gioco truccato quello che ha fatto la sinistra, che ha voluto chiedere un'inversione dell'ordine del giorno proprio per evitare che il Parlamento tornasse nella pienezza del suo numero legale! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

BRUNO SOLAROLI. Ma se perdete ai voti! Che cavolo dici!?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho molto apprezzato il discorso pronunciato poco fa dall'onorevole Novelli, il quale ha richiamato, in base alla sua esperienza maturata in altra sede, il dovere funzionale, etico-politico di chi presiede un'Assemblea, cioè quello di far rispettare il regolamento, imponendolo anche a se stessi, prescindendo cioè dai sentimenti, dal-

le posizioni, da tutto ciò che può anche nobilitare la lotta politica ma non deve essere interpretato nella fase in cui si rappresenta l'intera Assemblea. Ho avuto questo onore per sette anni consecutivi, con due diversi Presidenti, che stimo ed amo, quindi posso dire che lo sforzo di essere contemporaneamente parte e fuori delle parti è molto importante ed è molto nobile saperlo approfondire sempre.

Riconoscere i propri errori: lei, Presidente, ha riconosciuto l'errore di chi le sta intorno e, attraverso chi le sta intorno, quello che ha fatto lei, poiché ha dichiarato una cosa che poi è risultata essere diversa. Voglio dire ai colleghi che sono indignati che successivamente vi è stata una riunione dei Presidenti di gruppo e si è consentito che si ripettesse la votazione; ma non ce ne era neppure bisogno, perché non è il caso di un procedimento di camera di consiglio in cui si modificano le realtà proclamate nell'aula: queste ultime sono o confermate o sovvertite dal voto dell'aula. Credo quindi sia abbastanza grave immaginare un Presidente che, pur accorgendosi dei propri errori, si sovrapponga, in ipotesi, alla verifica del voto che ha proclamato, essendo mancato il numero legale, privando l'Assemblea della possibilità di procedere alla verifica del proprio numero, quindi della propria consistenza di carattere soggettivo ad esprimere le votazioni.

Quanto accaduto forse non avrebbe richiesto il lungo discorso che lei ha pronunciato, risalendo, per così dire, alle calde greche delle prime fasi dell'evoluzione dell'odierna seduta; sarebbe stato necessario dire, come ha fatto poco fa il collega Novelli, che sbagliano tutti, sbaglia anche il prete all'altare, e credo che nello sbaglio si possa riconoscere la necessità di correggerlo, ma questo può farlo solo l'Assemblea, ai sensi dell'articolo 57 del regolamento.

Problema di ordine diverso è quello — anche se colgo con piacere l'occasione — di parlare in una fase che mi permetto di giudicare lievemente irregolare. Lei ha fatto riferimento ad alcune eccezioni, ma è sempre bene che le regole prevalgano sulle eccezioni; parliamo tanto di regole, cominciamo allora ad applicare la prima regola,

ciò il regolamento! Se abbiamo dichiarato che manca il numero legale, signora Presidente, ciò significa che questa discussione si inserisce in una fase in cui molti deputati, che potrebbero essere presenti, non hanno la possibilità di partecipare, perché il regolamento prevede che si voti tra un'ora e che vi sia questo periodo infecondo nel corso del quale non si può svolgere attività parlamentare. Invece la svolgiamo; ma forse non è male, sempre stabilendo che le regole prevalgono sulle eccezioni, perché possiamo dire tutti che dobbiamo abbassare il tono della nostra posizione anche conflittuale qui dentro.

Ho un temperamento tra i più accesi che io conosca (conosco meglio di tutti me stesso), quindi alle volte mi capita di fare qualche sforzo per stare in questo binario. Però non si può picchiare un deputato alle spalle; si possono perdere le staffe, dire parolacce ma — e sono qui dal 1968 — non ho mai visto alzare le mani su un collega. Quando certe cose sono avvenute — e sono avvenute — sono sempre state motivo di grande turbamento, ma molte volte erano in ballo questioni gravissime. Vi sarà stata una politica più dura, più antagonistica; vi sono stati dei gesti qualche volta molto irriguardosi anche nei confronti della Presidenza e dei colleghi; ma prendere un collega alle spalle e dargli un cazzotto (non so dove, non ha importanza; qui non c'entra l'anatomia) è grave, perché è avvenuto in una fase in cui stavamo spiegandoci, spiegandole, Presidente, avendo avuto da lei alcune spiegazioni che ritengo sufficientemente autocritiche, una realtà nella quale ci troviamo a lavorare tutti insieme.

Io non ho angeli custodi sempre disponibili alle mie spalle, ma vorrei fare un fioretto laico, con la coscienza (la propria coscienza è un giudice molto severo, signora Presidente, perché non dà le attenuanti generiche): quando parla un collega, che considero anche amico molte volte, pur nella differenza delle posizioni, dobbiamo avere riguardo al nostro ruolo di deputati, di rappresentanti degli altri e fare in modo che gli altri non si vergognino di chi li rappresenta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 15,47).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Gambale.

GIUSEPPE GAMBALE. Presidente, intendo sollecitare la risposta ad una interrogazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Molto velocemente sollecito la risposta ad una interrogazione da me presentata già all'epoca del Governo Berlusconi, risposta che non ho avuto nè da quel Governo nè dall'attuale.

L'interrogazione riguarda in particolare un servizio di scorta assegnato all'onorevole Sgarbi, presidente della Commissione cultura...

ELIO VITO. Puoi dire solo il numero!

GIUSEPPE GAMBALE. Adesso cito anche il numero, Vito, non ti preoccupare.

ELIO VITO. Solo quello puoi dire.

GIUSEPPE GAMBALE. Tu parli in continuazione in quest'aula, permetti che parli anch'io per quello che mi è consentito.

All'interrogazione ricordata non è stata data risposta e ne sono state presentate altre in merito. Chiediamo soltanto di sapere per quali motivi il presidente della Commissione cultura usufruisca del servizio di scorta, se abbia avuto minacce, da chi sia stato richiesto e da chi sia stato assegnato.

LUCIO MARENGO. Ayala ha tre macchine di scorta!

GIUSEPPE GAMBALE. Vogliamo notizie su tutti, anche sugli altri, per quello che ci riguarda.

Se, poi, il servizio di scorta serve all'onorevole Sgarbi per muoversi molto velocemente, è apprezzabile; anche noi in Commissione cultura ne abbiamo apprezzato qualche volta l'utilità, ad esempio per farlo arrivare puntualmente ad una seduta convocata alle 23: dopo essersi recato in provincia

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

di Latina è giunto in orario, scorazzando di gran corsa per Roma, a questa convocazione un po' inusuale...!

Sollecito quindi la risposta ad una interrogazione la cui presentazione, ripeto, risale a più di un anno fa.

MARIO LANDOLFI. Se lo aggrediscono in aula possono aggredirlo anche fuori!

PRESIDENTE. Interesserò il Governo.

Per fatto personale (ore 15,49).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Non diversamente dall'onorevole Gambale e collegandomi a quanto detto dall'onorevole Biondi, in realtà parlo per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Parlo per fatto personale per lasciare una breve testimonianza di avvenimenti che potrebbero essere male interpretati. Essendo certo che molto difficilmente mi accadrà — adesso come per l'avvenire — di passare per una vittima, non starò qui a lamentarmi nè a fare appunto la vittima. Devo dire che molti sono i miei torti nell'eccesso verbale, nel quale condivido il metodo che è pressoché speculare a quello dell'onorevole Bossi; quindi non provo per lui non dirò alcuna antipatia, ma neppure un atteggiamento preventivo di polemica che non sia basato su convinzioni — le sue e le mie — espresse in modo molto creativo ed irruento.

D'altra parte chi ha letto il manifesto futurista sa che uccidere il chiaro di luna oppure odiare la Nike di Samotracia non vuol dire distruggerla; una cosa sono le parole un'altra gli atti.

Sono pronto a resistere fino in fondo — forse anche sbagliando — nella dialettica verbale, ma a quella mi arresto; da parte mia non sono mai venuti gesti di violenza fisica, che mi sembrano riprovevoli da destra, da sinistra, da qualunque parte in cui sia con-

sentita una dialettica verbale che è, credo (l'ho detto intervenendo la volta scorsa), espressività. Ci sono parossistiche, paradossali, enfatiche, espressionistiche forme di espressione che sono creative: le usano Dario Fo, Beppe Grillo, Benigni ed altri, piaccia o non piaccia; e alla sinistra piace l'espressività verbale e la violenza che ad esempio manifesta il giornale *Cuore* sul corpo di un uomo che sta morendo. Le satire che la sinistra fa possono essere discutibili, ma rimangono ferme alle parole. Io molto spesso ho usato parole eccessive, anche nei confronti del Presidente della Camera e dell'onorevole Bossi. Posso scusarmi personalmente di eccessi verbali, ma erano, sono e saranno sempre e soltanto eccessi verbali; lo stesso vale per l'onorevole Novelli quando ride o comunque non prende sul serio fatti di natura fisica, anche se decine di testimoni possono affermare che sono stato aggredito. Mentre l'onorevole Bossi, come accade nelle conversazioni da bar, in cui si eccede nella parola, si è rivolto a me dicendo: «vieni fuori che ti meno»; ma non si trattava del «venir fuori» che spesso significa un qualcosa che generalmente non capita mai. Infatti già in quest'aula l'onorevole Bossi mi dava gomitate ed urti violenti che significavano passare ai fatti.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Che dici?

ROBERTO RONCHI. Eri dietro di lui!

VITTORIO SGARBI. Io non l'ho toccato!

ROBERTO RONCHI. Eri dietro di lui!

VITTORIO SGARBI. Siete dei vigliacchi, volete negare la verità!

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Vigliacco sei tu!

PRESIDENTE. Deputato Favero! Colleghi!

VITTORIO SGARBI. Voi avete paura di ammettere di ricorrere alle misure fisiche! (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

Visto che la mia parola non basta, debbo dichiarare in questa Camera che sono stato oggetto di attacchi fisici da parte dell'onorevole Bossi e di quelli che stavano con lui. Ho ricevuto minacce verbali; qualcuno ha addirittura detto «fuori ti ammazzo». Un conto è la parola, l'uso delle mani è altra cosa (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

Sto solo testimoniando che le ho prese in quest'aula dagli uomini della lega! (*Vive proteste dei deputati Faverio e Ronchi*). Va bene, questi sono i vostri metodi!

UMBERTO CECCHI. Lasciatelo parlare!

VITTORIO SGARBI. Evidentemente, ci sono delle cose di cui ci si vergogna; ci si vergogna di quello che si è fatto. Vi sono altri deputati che hanno visto come sono andati i fatti e mi dispiace che i colleghi della sinistra debbano legittimare comportamenti di violenza fisica. Sono pronto a discutere fino all'ultimo sull'opportunità di ricorrere alla violenza verbale, che io utilizzo; non sono certo una persona della quale si può affermare che si sia comportata in modo esemplare in quell'ambito. Certamente, però, non ricorro alla violenza fisica, mentre qui l'ho subita (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*).

Prima le fate e poi le negate!

GIORGIO VIDO. Sei tu che hai detto «vieni fuori»!

PRESIDENTE. Deputato Vido!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, mi sono trovato coinvolto involontariamente nell'episodio, poco edificante per il Parlamento, del quale si sta trattando. Mi sono avvicinato con l'intenzione di smorzare i toni e ho tirato la giacca del collega nel tentativo di allontanarlo. Non voglio dire,

pur essendone stato testimone, chi abbia provocato, ma qualche signore che non era presente dovrebbe stare zitto.

Così come è stato richiesto da qualche collega, lei avrà modo di vedere nel filmato che io ho afferrato per il collo il collega Grugnetti. Giacché tale episodio potrebbe sembrare un atto di violenza — mi sono tra l'altro già scusato con il collega (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*) — voglio precisare che è stato l'unico modo di bloccare un deputato che stava oltraggiando più se stesso che il collega che stava subendo il suo attacco, poiché stava dando delle gomitate e delle botte sulle spalle di quel collega. Io ho solo cercato di bloccarlo. Ciò dimostra che so anch'io difendermi, sono stato cintura marrone di karate ed un cazzotto lo so dare...! (*Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo — Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*).

MARCO PEZZONI. Sembra di essere tornati all'asilo!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Se mi si consente di concludere...

PRESIDENTE. Deputato Massidda, i colleghi si stanno allontanando dall'aula rumorosamente...!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Ho fatto tale esempio non per fare lo sciocco, ma per dire che la mia educazione è esattamente contraria a ciò che è avvenuto: sono contro la violenza. Ho infatti chiesto scusa e stretto la mano del collega e gli ho motivato il mio comportamento: non avevo altro modo di bloccarlo. Gli ho detto: «bloccati!», perché stava trascendendo. Poiché ritengo che questo atto offenda me stesso, in quanto poteva essere male interpretato, e proprio per i miei modi e la mia educazione alla non violenza, dovuta anche ad uno sport che ho praticato e che onoro, chiedo scusa al Parlamento e mi auguro che in futuro, sia il sottoscritto sia tutti gli altri, facciano leva sulla propria intelligenza e non sulla forza fisica (*Applausi*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).

PRESIDENTE. Grazie, deputato Massidda.

Sull'ordine dei lavori.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. È una giornataccia, Presidente, e sarebbe bene che evitassimo di fare il *bis* nei prossimi giorni. Ed allora, per provare a riportare la lotta politica, in questa che è la massima istituzione della Repubblica, in un ambito di civiltà e di correttezza di rapporti, vorrei suggerire (non so se lei, Presidente, ci abbia già pensato) la convocazione della Conferenza dei capigruppo, in modo da avere almeno una certezza di calendario, non solo per l'inizio della prossima settimana, ma anche per i giorni seguenti. Sollecito vivamente questa iniziativa perché forse, in quella sede, si riuscirà a dare un ordine ed una certezza di scadenze agli impegni che abbiamo ed anche questo potrebbe contribuire a riportare entro certi argini il dibattito e le reciproche relazioni.

Volevo soltanto sollecitare da parte sua, Presidente, l'assunzione nelle prossime ore di questa iniziativa, che mi sembra molto urgente.

PRESIDENTE. La ringrazio, deputato Mussi.

FRANCESCO LA SAPONARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LA SAPONARA. Come tutti sanno, anche i colleghi avversari, sono persona molto morigerata ed in genere ascolto ogni intervento. Rilevo, peraltro, che non so esattamente cosa stiamo facendo perché, in mancanza del numero legale, conduciamo una pantomima...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Si conversa amichevolmente...!

FRANCESCO LA SAPONARA. Vorrei ripetere quanto ho sentito prima, a questa distanza e poi ad una distanza inferiore, avvicinandomi quando il «calore caldo» di alcuni deputati ha reso estremamente difficile in alcuni momenti apprezzare il lavoro che svolgiamo in quest'aula.

Ebbene, senza fare nomi (in questo momento non li faccio, ma posso riferirli anche da testimone) ho sentito un deputato dire ad un altro: «Guarda che... avete eletto là». Al che quest'ultimo, offeso, ha replicato: «Andiamo fuori».

PRESIDENTE. Collega, lei non può pronunciare parolacce in quest'aula!

PAOLO DEVECCHI. No, lo fa e fa bene!

FRANCESCO LA SAPONARA. Io?

PRESIDENTE. Neanche per riferire testi altrui! Ometta queste parole per buon gusto.

FRANCESCO LA SAPONARA. Ripeto cose che ho sentito prima. Mi scuso con lei, Presidente, e con l'Assemblea, per aver ripetuto parole da me udite, ma vorrei che questa Assemblea si comportasse — e la Presidenza garantisse — in modo che episodi del genere non si verificassero più.

Vi è tutta una sequela di ingiurie che ho sentito dire, in particolare, dai colleghi Sgarbi, per primo, e Bossi per secondo. Da questa distanza non ho visto gli atti di altri colleghi (di Grugnetti, per quanto detto); mi sembra tuttavia che la provocazione sia venuta da una certa persona, e cioè dal collega Sgarbi. Quindi atteggiarsi a vittime e portare avanti questa pantomima è assolutamente risibile, per non dire peggio.

Il comportamento di certi colleghi, come Sgarbi, è assolutamente riprovevole e spero che tutti i colleghi — della destra, del centro e della sinistra — assumano un atteggiamento conseguente, da qualunque parte questi comportamenti vengano posti in essere, in quest'aula e fuori. Naturalmente sono dispo-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

sto ad uscire fuori e ad altre cose. Senza essere cintura verde né bianca od altro, dico che, se fossi offeso, potrei reagire; ma per piacere piantatela e comportatevi da cittadini e da deputati!

PRESIDENTE. La ringrazio, deputato La Saponara.

Nessun altro chiedendo di parlare, avverto che alla ripresa non si procederà alla ripetizione della votazione, che sarà rinviata ad altra seduta. L'Assemblea è riconvocata tra un'ora.

**La seduta, sospesa alle 16,
è ripresa alle 17.**

PRESIDENTE. Come già preannunciato, non procederemo ad una nuova votazione.

Il seguito del dibattito sul provvedimento all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

VALTER BIELLI, *Segretario*, legge:

Venerdì 22 settembre 1995, alle 9,30:

Interpellanze ed interrogazioni.

La seduta termina alle 17,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,30.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 15114 A PAG. 15130) ***							
Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	pdl 2206 - questione sospensiva				Mancanza numero legale	
2	Nom.	pdl 2206 - questione sospensiva				Mancanza numero legale	
3	Nom.	pdl 2206 - questione sospensiva				Mancanza numero legale	
* * *							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
BARGONE ANTONIO	P	P	P
BARRA FRANCESCO MICHELE			
BARTOLICH ADRIA	P	P	P
BARZANTI NEDO	P	P	
BASILE DOMENICO ANTONIO			
BASILE EMANUELE			
BASILE VINCENZO			
BASSANINI FRANCO	P	P	P
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA			
BASSO LUCA			
BATTAFARANO GIOVANNI	P	P	P
BATTAGLIA DIANA			
BECCHETTI PAOLO	M	M	M
BEEBE TARANTELLI CAROLE	P	P	P
BELLEI TRENTI ANGELA	P	P	P
BELLOMI SALVATORE			
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO			
BENETTO RAVETTO ALIDA			
BERGAMO ALESSANDRO			
BERLINGUER LUIGI	P		
BERLUSCONI SILVIO			
BERNARDELLI ROBERTO			
BERNINI GIORGIO			
BERTINOTTI FAUSTO			
BERTOTTI ELISABETTA	P	P	
BERTUCCI MAURIZIO			
BIANCHI GIOVANNI			
BIANCHI VINCENZO			
BIELLI VALTER	P	P	P
BINDI ROSY	P	P	P
BIONDI ALFREDO			
BIRICOTTI ANNA MARIA	P	P	P
BISTAFFA LUCIANO	P		
BIZZARRI VINCENZO			
BLANCO ANGELO			
BOFFARDI GIULIANO	P	P	P
BOGHETTA UGO	P	P	P
BOGI GIORGIO	P	P	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
BOLOGNESI MARIDA	P	P	P
BONAFINI FLAVIO	P	P	
BONATO MAURO			
BONFIETTI DARIA	P	P	P
BONGIORNO SEBASTIANO			
BONITO FRANCESCO	P	P	P
BONO NICOLA			
BONOMI GIUSEPPE	P	P	P
BONSANTI ALESSANDRA	P	P	P
BORDON WILLER	P		
BORGHEZIO MARIO		P	P
BORTOLOSO MARIO			
BOSELLI ENRICO	P	P	
BOSISIO ALBERTO	P	P	P
BOSSI UMBERTO			P
BOVA DOMENICO	P	P	P
BRACCI LIA			
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	P	P	P
BRACCO FABRIZIO FELICE	P	P	P
BROGLIA GIAN PIERO			
BRUGGER SIEGFRIED	P	P	
BRUNALE GIOVANNI	P	P	P
BRUNETTI MARIO	P	P	P
BUONTEMPO TEODORO			
BURANI PROCACCINI MARIA			
BUTTIGLIONE ROCCO			
CABRINI EMANUELA			
CACCAVALE MICHELE			
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	P	P	P
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	P	P	P
CALDERISI GIUSEPPE			
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M
CALLERI RICCARDO			
CALVANESE FRANCESCO	P	P	P
CALVI GABRIELE	P	P	P
CALZOLAIO VALERIO	P	P	P
CAMOIRANO MAURA	P	P	P
CAMPATELLI VASSILI	P	P	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
CANAVESE CRISTOFORO	P		
CANESI RICCARDO	P	P	P
CAPITANEO FRANCESCO			
CARAZZI MARIA	P	P	P
CARDIELLO FRANCO			
CARLESIMO ONCRIO			
CARLI CARLO	P	P	P
CARRARA NUCCIO			
CARTELLI FIOREDELISA	P		
CARUSO ENZO			
CARUSO MARIO			
CASCIO FRANCESCO			
CASELLI FLAVIO			
CASINI PIER FERDINANDO			
CASTELLANETA SERGIO	P	P	P
CASTELLANI GIOVANNI	P	P	P
CASTELLAZZI ELISABETTA	P	P	P
CASTELLI ROBERTO	P	P	P
CAVALIERE ENRICO	P	P	P
CAVALLINI LUISELLA			
CAVANNA SCIREA MARIELLA			
CAVERI LUCIANO	P	P	
CECCHI UMBERTO			
CECCONI UGO			
CEFARATTI CESARE			
CENNAMO ALDO	P	P	P
CERESA ROBERTO	P	P	P
CERULLO PIETRO			
CESETTI FABRIZIO	P	P	P
CHERIO ANTONIO			
CHIAROMONTE FRANCA	P	P	P
CHIAVACCI FRANCESCA	P	P	P
CHIESA SERGIO			
CICU SALVATORE			
CIOCCHETTI LUCIANO			
CIPRIANI ROBERTO			
CIRUZZI VINCENZO			
COCCI ITALO	P	P	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
COLA SERGIO			
COLLAVINI MANLIO			
COLLI OMBRETTA			
COLOMBINI EDRO			
COLOSIMO ELIO			
COLUCCI GAETANO			
COMINO DOMENICO	P	P	P
COMISSO RITA	P	P	P
CONTE GIANFRANCO			
CONTI CARLO	P	P	P
CONTI GIULIO			
CORDONI ELENA EMMA		P	P
CORLEONE FRANCO	P	P	P
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	P	P	
COSSUTTA ARMANDO			
COSTA RAFFAELE			
COVA ALBERTO			
CRIMI ROCCO			
CRUCIANELLI FAMIANO	P	P	P
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO			
D'AIMMO FLORINDO	P	P	P
D'ALEMA MASSIMO	P	P	
D'ALIA SALVATORE			
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	P	P	P
DALLARA GIUSEPPE			
DANIELI FRANCO	P	P	P
DE ANGELIS GIACOMO	P	P	P
DE BENETTI LINO	P	P	P
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	P	P	
DE GHISLANZONI CARDOLI G.			
DE JULIO SERGIO	P	P	P
DEL GAUDIO MICHELE	P	P	P
DELLA ROSA MODESTO MARIO			
DELLA VALLE RAFFAELE			
DELL'UTRI SALVATORE			
DEL NOCE FABRIZIO			
DEL PRETE ANTONIO			
DEL TURCO OTTAVIANO	P	P	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
DE MURTAS GIOVANNI	P	P	P
DE ROSA GABRIELE			
DE SIMONE ALBERTA	P	P	P
DEVECCHI PAOLO	P	P	P
DEVETAG FLAVIO			
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE			
DIANA LORENZO	P	P	P
DI CAPUA FABIO	P	P	P
DI FONZO GIOVANNI	P		
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	P	P	P
DILIBERTO OLIVIERO	P	P	P
DI LUCA ALBERTO			
DI MUCCIO PIETRO			
DI ROSA ROBERTO	P	P	P
DI STASI GIOVANNI	P	P	
DOMENICI LEONARDO	P	P	P
D'ONOFRIO FRANCESCO			
DORIGO MARTINO	P	P	P
DOSI FABIO	P	P	P
DOTTI VITTORIO			
DOZZO GIANPAOLO	P	P	P
DUCA EUGENIO	P	P	P
ELIA LEOPOLDO	P	P	
EMILIANI VITTORIO	P	P	P
EPIFANI VINCENZO			
EVANGELISTI FABIO	P	P	
FALVO BENITO			
FASSINO PIERO FRANCO	M	M	M
FAVERIO SIMONETTA MARIA	P	P	P
FERRANTE GIOVANNI	P	P	P
FERRARA MARIO			
FILIPPI ROMANO			
FINI GIANFRANCO			
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	P	P	P
FIORI PUBLIO			
FLEGO ENZO	P	P	
FLORESTA ILARIO			
FOGLIATO SEBASTIANO	P	P	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
FONNESU ANTONELLO			
FONTAN ROLANDO	P	P	P
FORESTIERE PUCCIO			
FORMENTI FRANCESCO	P	P	P
FRAGALA' VINCENZO			
FRAGASSI RICCARDO			
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	P	P	P
FROSIO RONCALLI LUCIANA	P	P	
FUMAGALLI VITO			
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA			
FUSCAGNI STEFANIA			
GAGGIOLI STEFANO			
GALDELLI PRIMO	P	P	P
GALLETTI PAOLO	P	P	P
GALLI GIACOMO			
GALLIANI LUCIANO	P	P	P
GAMBALE GIUSEPPE		P	P
GARAVINI ANDREA SERGIO		P	
GARRA GIACOMO			
GASPARRI MAURIZIO			
GATTO MARIO	P	P	P
GERARDINI FRANCO	P	P	P
GERBAUDO GIOVENALE	P	P	P
GHIROLDI FRANCESCO	P		
GIACCO LUIGI	P	P	P
GIACOVAZZO GIUSEPPE	P	P	P
GIANNOTTI VASCO	P	P	P
GIARDIELLO MICHELE	P	P	P
GIBELLI ANDREA	P	P	P
GILBERTI LUDOVICO MARIA	P	P	P
GIOVANARDI CARLO AMEDEO			
GISSI ANDREA			
GIUGNI GINO	P	P	P
GIULIETTI GIUSEPPE	P	P	P
GNUTTI VITO		P	P
GODINO GIULIANO			
GORI SILVANO	P	P	P
GRAMAZIO DOMENICO			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
GRASSI ENNIO			
GRASSO TANO	P	P	P
GRATICOLA CLAUDIO	P	P	P
GRECO GIUSEPPE			
GRIGNAFFINI GIOVANNA	P	P	P
GRIMALDI TULLIO	P	P	P
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	P	P	P
GRUGNETTI ROBERTO	P	P	P
GUBERT RENZO			
GUBETTI FURIO			
GUERRA MAURO	P	P	P
GUERZONI LUCIANO	P	P	P
GUIDI ANTONIO	M	M	M
GUIDI GALILEO	M	M	M
HULLWECK ENRICO			
INCORVAIA CARMELO		P	P
INDELLI ENRICO	P	P	P
INNOCENTI RENZO	P	P	P
INNOCENZI GIANCARLO			
IOTTI LEONILDE	P	P	
JANNELLI EUGENIO	P	P	P
JANNONE GIORGIO			
JERVOLINO RUSSO ROSA	P	P	P
LA CERRA PASQUALE	P	P	P
LA GRUA SAVERIO			
LANDOLFI MARIO			
LANTELLA LELIO			
LA RUSSA IGNAZIO			
LA SAPONARA FRANCESCO	P	P	P
LATRONICO FEDE	M	M	M
LAUBER DANIELA			
LAVAGNINI ROBERTO			
LA VOLPE ALBERTO	P	P	P
LAZZARINI GIUSEPPE			
LAZZATI MARCELLO			
LEMBO ALBERTO PAOLO	P	P	P
LENTI MARIA	P	P	P
LEONARDELLI LUCIO			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
MARINO BUCCELLATO FRANCA			
MARONI ROBERTO	M	M	M
MARTINAT UGO			
MARTINELLI PAOLA			
MARTINELLI PIERGIORGIO	P	P	P
MARTINO ANTONIO			
MARTUSCIELLO ANTONIO			
MASELLI DOMENICO	P	P	P
MASI DIEGO		P	P
MASINI MARIO			
MASINI NADIA	P	P	P
MASSIDA PIERGIORGIO			
MASTELLA MARIO CLEMENTE			
MASTRANGELI RICCARDO			
MASTRANGELO GIOVANNI			
MASTROLUCA FRANCO	P	P	P
MATACENA AMEDEO			
MATRANGA CRISTINA			
MATTARELLA SERGIO	P	P	
MATTEOLI ALTERO			
MATTINA VINCENZO	P	P	P
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	P	P	P
MAZZETTO MARIELLA	P	P	P
MAZZOCCHI ANTONIO			
MAZZONE ANTONIO			
MAZZUCA CARLA	P	P	
MEALLI GIOVANNI			
MELANDRI GIOVANNA	P		
MELE FRANCESCO			
MELUZZI ALESSANDRO			
MENEGON MAURIZIO	P	P	P
MENIA ROBERTO			
MEOCCI ALFREDO			
MEO ZILIO GIOVANNI	P		
MERLOTTI ANDREA			
MESSA VITTORIO			
MICCICHE' GIANFRANCO			
MICHELINI ALBERTO			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
MICHIELON MAURO	P	P	P
MIGNONE VALERIO	P	P	P
MILIO PIETRO	P	P	P
MIROGLIO FRANCESCO			
MIRONE ANTONINO	P	P	
MITOLO PIETRO			
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA			
MOLGORA DANIELE	P	P	
MOLINARO PAOLO			
MONTANARI DANILO			
MONTECCHI ELENA	P	P	P
MONTICONE ALBERTO			
MORMONE ANTONIO			
MORONI ROSANNA	P	P	P
MORSELLI STEFANO			
MURATORI LUIGI			
MUSSI FABIO	P	P	P
MUSSOLINI ALESSANDRA			
MUSUMECI TOTI			
MUZIO ANGELO	P	P	P
NAN ENRICO			
NANIA DOMENICO			
NAPOLI ANGELA			
NAPOLITANO GIORGIO	P		
NAPPI GIANFRANCO	P	P	P
NARDINI MARIA CELESTE	P		
NARDONE CARMINE	P	P	P
NAVARRA OTTAVIO			
NEGRI LUIGI			
NEGRI MAGDA	P	P	P
NERI SEBASTIANO			
NESPOLI VINCENZO			
NICCOLINI GUALBERTO			
NOCERA LUIGI			
NOVELLI DIEGO	P	P	P
NOVI EMIDDIO			
NUVOLI GIAMPAOLO			
OBERTI PAOLO			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
OCCHETTO ACHILLE			
ODORIZZI PAOLO			
OLIVERIO GERARDO MARIO	P	P	P
OLIVIERI GAETANO			
OLIVO ROSARIO	P	P	P
ONGARO GIOVANNI	P	P	P
ONNIS FRANCESCO			
OSTINELLI GABRIELE	P	P	P
OZZA EUGENIO			
PACE DONATO ANTONIO	P	P	P
PACE GIOVANNI			
PAGANO SANTINO			
PAGGINI ROBERTO	P	P	P
PAISSAN MAURO	P	P	P
PALEARI PIERANGELO			
PALUMBO GIUSEPPE			
PAMPO FEDELE			
PAOLONE BENITO			
PAOLONI CORRADO	P	P	P
PARENTI NICOLA			
PARENTI TIZIANA			
PARISI FRANCESCO	M	M	M
PARLATO ANTONIO			
PASETTO NICOLA			
PASINATO ANTONIO			
PATARINO CARMINE			
PECORARO SCANIO ALFONSO	P	P	
PENNACCHI LAURA MARIA	P	P	P
PEPE MARIO	P	P	P
PERABONI CORRADO ARTURO			
PERALE RICCARDO			
PERCIVALLE CLAUDIO			
PERETTI ETTORE			
PERICU GIUSEPPE	P	P	
PERINEI FABIO	P	P	P
PERTICARO SANTE			
PETRELLI GIUSEPPE			
PETRINI PIERLUIGI	P	P	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
ROCCHETTA FRANCO			
RODEGHIERO FLAVIO	P	P	P
ROMANELLO MARCO			
ROMANI PAOLO			
RONCHI ROBERTO	P	P	P
ROSCIA DANIELE	P	P	P
ROSITANI GUGLIELMO			
ROSSETTO GIUSEPPE			
ROSSI LUIGI	P	P	P
ROSSI ORESTE	P	P	P
ROSSO ROBERTO			
ROTONDI GIANFRANCO			
ROTUNDO ANTONIO	P	P	P
RUBINO ALESSANDRO			
RUFFINO ELVIO	P	P	P
SACERDOTI FABRIZIO			
SAIA ANTONIO	P	P	P
SALES ISAIA	P	P	P
SALINO PIER CORRADO			
SALVO TOMASA			
SANDRONE RICCARDO			
SANZA ANGELO MARIA			
SAONARA GIOVANNI	P	P	P
SARACENI LUIGI	P	P	P
SARTORI MARCO FABIO	P	P	P
SAVARESE ENZO			
SBARBATI LUCIANA	P	P	P
SCALIA MASSIMO	P	P	P
SCALISI GIUSEPPE			
SCANU GIAN PIERO	P	P	P
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO			
SCERMINO FELICE	P	P	P
SCHETTINO FERDINANDO	P	P	
SCIACCA ROBERTO	P	P	P
SCOCA MARETTA			
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	P	P	P
SCOZZARI GIUSEPPE	P	P	
SEgni MARIOTTO	P	P	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
SELVA GUSTAVO			
SERAFINI ANNA MARIA	P	P	P
SERVODIO GIUSEPPINA	P	P	P
SETTIMI GINO			
SGARBI VITTORIO			
SICILIANI GIUSEPPE			
SIDOTI LUIGI			
SIGNORINI STEFANO	P	P	P
SIGNORINO ELSA GIUSEPPINA	P	P	P
SIGONA ATTILIO			
SIMEONE ALBERTO			
SIMONELLI VINCENZO			
SITRA GIANCARLO	P	P	P
SODA ANTONIO	P	P	P
SOLAROLI BRUNO	P	P	P
SOLDANI MARIO	P	P	P
SORIERO GIUSEPPE	P	P	
SORO ANTONELLO			
SOSPISI NINO			
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO			
SPARACINO SALVATORE			
SPINI VALDO			
STAJANO ERNESTO			
STAMPA CARLA	P	P	P
STANISCI ROSA	P	P	P
STICOTTI CARLO	P	P	
STORACE FRANCESCO			
STORNELLO MICHELE			
STRIK LIEVERS LORENZO			
STROILI FRANCESCO	P	P	
SUPERCHI ALVARO	P	P	P
TADDEI PAOLO EMILIO			
TAGINI PAOLO	P	P	
TANZARELLA SERGIO	P	P	P
TANZILLI FLAVIO			
TARADASH MARCO			
TARDITI VITTORIO			
TASCONE TEODORO STEFANO			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪									
	1	2	3							
TATARELLA GIUSEPPE										
TATTARINI FLAVIO	P	P	P							
TAURINO GIUSEPPE	P	P	P							
TESO ADRIANO										
TOFANI ORESTE										
TOIA PATRIZIA	P	P	P							
TONIZZO VANNI	P	P	P							
TORRE VINCENZO										
TORTOLI ROBERTO										
TRANTINO VINCENZO										
TRAPANI NICOLA										
TRAVAGLIA SERGIO										
TREMAGLIA MIRKO										
TREMONTI GIULIO										
TREVISANATO SANDRO										
TRINCA FLAVIO										
TRINGALI PAOLO										
TRIONE ALDO	P	P	P							
TURCI LANFRANCO	P	P								
TURCO LIVIA	P	P	P							
TURRONI SAURO	P	P								
UCCHIELLI PALMIRO	P	P	P							
UGOLINI DENIS		P	P							
URBANI GIULIANO										
URSO ADOLFO										
USIGLIO CARLO										
VALDUCCI MARIO										
VALENSISE RAFFAELE										
VALENTI FRANCA										
VALIANTE ANTONIO	P	P	P							
VALPIANA TIZIANA	P	P	P							
VANNONI MAURO										
VASCON MARUCCI										
VELTRONI VALTER		P	P							
VENDOLA NICHI	P	P	P							
VENEZIA MARIO										
VIALE SONIA	P	P	P							
VIDO GIORGIO	P	P	P							

